

***Echi***

***della***

**Compagnia**



**Vita Spirituale - Sfide - Attualità - Storia**

**Maggio  
Giugno  
2008  
N° 3**

## INDICE

### **Vita spirituale**

- 154 Notizie di famiglia: Lettera del 10 Maggio 2008  
Suor Evelyne Franc, Superiora generale
- 156 Speciale 100° anniversario dell'Associazione della Medaglia  
miracolosa: «100 anni di cammino con Maria, uniti a Gesù  
nei Poveri attraverso la Medaglia miracolosa»  
Padre Gregory Gay, Superiore generale
- 159 Maria, “Profeta di Dio Amore e forza di speranza per i  
poveri”  
Suor Anne Prévost, Figlia della Carità
- 164 Speciale 150° anniversario delle Apparizioni di Lourdes : «Finestra  
sull'altro mondo».  
Padre André Doze (Tratto dagli Atti del Convegno del  
150° Anniversario)

### **Sfide attuali**

- 176 Punti di riferimento per discernere: «La deriva delle rivelazioni neo-  
pagane»  
Padre Joseph-Marie Verlinde, fraternità monastica della famiglia di San  
Giuseppe

### **Attualità delle Province**

Nomine

- 197 Nomine delle Visitatrici e dei Direttori Provinciali.

## **Visita dei Superiori**

- 199 Madre Evelyne Franc e Suor Margaret Barrett, Consigliera generale :  
Visita alla Provincia d'Irlanda  
Suor Rosaleen MacMahon e Sr. Elma Hurley, Figlie della Carità

## **Testimonianza delle Sorelle**

- 203 Provincia d'Amazonia: 5° Incontro interprovinciale  
Gruppo d'animazione vocazionale vincenziana  
Suor Anagilsa Sampaio Bentes, Suor Cecilia Sa Miranda,  
Suor Maria Rejiane Da Mata Dias, Figlie della Carità
- 206 Provincia di Cali : Formazione dei genitori di bambini handicappati  
per diventare "coterapeuti".  
Suor Lucia Gomez Oviedo, Corrispondente degli Echi

## **Testimonianza di un fratello musulmano**

- 209 Provincia di Svizzera -Turchia: Sacrificio prezioso  
Tratto dal giornale Presenza (Chiesa cattolica in Turchia)

## **Storia della Compagnia**

- Speciale centenario della nascita della Madre Guillemín
- 211 Madre Suzanne Guillemín, Figlia di Dio, Figlia della Chiesa,  
Superiora generale della Compagnia  
IX - Madre Guillemín, dalla parola ai fatti  
Suor Claire Herrmann, Servizio degli archivi

## LETTERA DEL 10 MAGGIO 2008

**Care Sorelle,**

I recenti avvenimenti in Libano e nella Birmania sono stati riportati e commentati dai mezzi di comunicazione di tutto il mondo; penso che abbiate visto le terribili immagini di violenza sulle strade di Beirut (Libano) e di sconforto dei rifugiati nelle zone devastate dal ciclone Nargis in Birmania (Myanmar). Immagino che la vostra preghiera accompagna tutti coloro che soffrono e che vi chiedete cosa vivono le nostre Sorelle presenti in quelle regioni.

La Visitatrice della Provincia del Medio Oriente, Suor Vincent Allouan, era a Parigi quando sono iniziati i disordini. Ieri ha potuto telefonare alle Suore della Casa provinciale, situata a est di Beirut, che le hanno confermato la gravità della situazione. Il Libano vive un' "esplosione" di violenza, conseguenza delle numerose dispute interne di carattere politico e religioso che scuotono il Paese da più di venti anni, talvolta fino alla guerra civile.

Le strade sono interrotte tra Beirut e il resto del Paese. Le nostre Sorelle che vivono a sud a Ain Ebel e a nord a Kobayat non possono arrivare fino alla capitale. Nella stessa città di Beirut, le nostre due case situate a ovest, nei quartieri musulmani, sono isolate. Si tratta di due scuole superiori, di cui gli alunni sono al 99% musulmani, Mreige e Ras Beirut, che sono generalmente oasi di pace. In questi ultimi giorni le due scuole hanno dovuto chiudere. Preghiamo perché cessi la violenza e s'instauri il dialogo, preghiamo perché i cristiani restino uniti e siano fermento di pace per il popolo Libanese.

Come saprete in Birmania, non abbiamo Case; ma a nord-ovest della Thailandia, a qualche chilometro dalla Birmania, a Maesot, si è stabilita una comunità di Figlie della Carità al servizio dei 40 000 rifugiati birmani, che vivono nei campi dei rifugiati. Suor Josefina Estremera, Visitatrice della Provincia di Thailandia, mi ha scritto che, dopo il ciclone, le Suore di Maesot cercano di mandare aiuti in Birmania contattando le Suore di una Congregazione birmana di Myawadi (regione della Birmania molto vicina a Maesot). Inoltre, le Suore della Provincia di Thailandia chiedono il visto per entrare in Birmania. Queste

Sorelle hanno, in effetti, aiutato i lavoratori birmani colpiti dallo tsunami del 26 dicembre 2004 e hanno perciò contatti all'interno del Paese, soprattutto a Yangon. Preghiamo perché i loro sforzi abbiano successo. Queste Sorelle sanno che possono contare sul sostegno della Compagnia e sulla nostra preghiera.

Termino queste poche righe augurandovi una santa festa di Pentecoste, con la Chiesa e con Santa Luisa : «Le anime veramente povere e desiderose di servire Dio devono avere una grande fiducia che lo Spirito Santo, venendo in loro e non trovandovi nessuna resistenza, le metterà nelle disposizioni più adatte a fare la santissima volontà di Dio, che deve essere il loro unico desiderio ». Scritti spirituali, A. 25 pag. 793.

Lo Spirito Santo ci infiammi del fuoco della carità e della passione per la verità !

Vi assicuro la mia preghiera e la mia affettuosa dedizione,

Suor Eveline Franc  
Figlia della Carità

## **CENTO ANNI DI CAMMINO CON MARIA, UNITI A GESÙ NEI POVERI CON LA MEDAGLIA MIRACOLOSA**

*« Il mio spirito esulta di gioia in Dio mio Salvatore »*

*“Il mio spirito esulta di gioia in Dio mio Salvatore”* sono le parole che Maria proclamò dopo il suo incontro misterioso e allo stesso tempo intimo con la cugina Elisabetta. La preghiera è conosciuta da tutti come Magnificat.

Questa espressione di Maria, manifesta i sentimenti dei membri della Famiglia Vincenziana, particolarmente quelli dell'Associazione della Medaglia Miracolosa in quest'anno giubilare, in cui celebriamo il centenario del riconoscimento Pontificio dell'Associazione.

L'8 luglio 1909 fu riconosciuta ufficialmente l'Associazione, nata a seguito delle apparizioni della Madonna a santa Caterina Labouré. Durante questi 100 anni l'Associazione della Medaglia Miracolosa ha manifestato molti aspetti positivi, da sottolineare nel nostro cammino con Maria. Fin dall'inizio, l'Associazione è stata attiva, e l'apostolato principale è stato quello della preghiera per favorire una maggiore devozione a Maria, Madre di Dio e Madre Nostra. È un esempio per noi per vivere secondo gli insegnamenti di Gesù Cristo, poiché Maria è la prima discepola di suo Figlio.

L'Associazione ha sviluppato l'apostolato della preghiera e dell'evangelizzazione attraverso semplici visite a domicilio in cui, nell'ambiente familiare, le persone di fede e di buona volontà entrano progressivamente in relazione d'amore col Signore Gesù attraverso la loro prossimità con Sua Madre Maria. L'apostolato della preghiera si è sviluppato attraverso diversi mezzi di comunicazione moderna, specialmente la posta elettronica, per la quale una rete di persone che hanno una profonda devozione alla Madonna, hanno stabilito a livello nazionale ed internazionale.

Durante questi cento anni, camminando con Maria, le persone semplici hanno contribuito col poco che avevano, ma sono stati doni molto significativi per le missioni e la promozione dei poveri in molti luoghi nel mondo.

Nella storia più recente dell'Associazione, è stato organizzato un apostolato di servizio, ad imitazione di Maria che visitò sua cugina Elisabetta, per portare la consolazione che solamente il Dio della vita può dare a chiunque si trova nel bisogno. Nello stesso momento, in cui questo apostolato-servizio, c'è stata una grande crescita nell'arte di amare i poveri e Maria, la maggior rappresentante degli « anawim » (i poveri di Dio), attraverso la formazione dei membri dell'Associazione.

Un'altra realizzazione significativa nella storia più recente, è stata quella di un maggior legame col resto della Famiglia Vincenziana, particolarmente a livello internazionale. La Madonna della Medaglia Miracolosa è la principale patrona di tutta la Famiglia Vincenziana. Con il suo amore per i suoi figli e figlie e per sua intercessione un numero sempre maggiore di giovani, è attirato dall'Associazione e condivide il messaggio mariano e l'apostolato in favore dei poveri con la testimonianza di vita.

L'Associazione ha potuto rispondere anche alle nuove povertà, perché i suoi membri cercano di promuovere progetti di evangelizzazione e di servizio per, con ed a partire dalla realtà dei nostri Signori e Padroni, i poveri. Come Associazione e con altri membri della Famiglia Vincenziana, desideriamo continuare a camminare con Maria, unita a suo Figlio Gesù, che scopriamo ancora più profondamente attraverso la nostra prossimità coi poveri.

Sicuramente, è la Madonna della Medaglia Miracolosa che, con la sua intercessione, ha benedetto questo incremento. Preghiamo che continui ad accompagnarci durante l'anno giubilare che andrà dall'8 luglio 2008 al 20 novembre 2009. Quest'anno giubilare si chiuderà col nostro terzo incontro internazionale che si terrà alla rue du Bac a Parigi dal 16 al 20 novembre 2009.

Durante questo anno giubilare, invitiamo tutti i membri dell'Associazione della Medaglia Miracolosa e gli altri membri della Famiglia Vincenziana ad organizzare attività, per favorire una maggior devozione, a Maria nostra Madre, ed un più grande amore per i poveri, facendo tutto ciò che facciamo per l'onore e la maggior gloria di Dio.

Dio vi benedica e vi colmi di gioia durante questo anno giubilare !

G. Gregory Gay, C.M.  
Direttore generale  
dell'Associazione della Medaglia Miracolosa

## **MARIA «PROFETA DI DIO AMORE E FORZA DI SPERANZA PER I POVERI»**

### Introduzione

Il 100° anniversario dell'associazione della Medaglia miracolosa che celebriamo quest'anno 2008, mentre viviamo le Assemblee provinciali, è un invito a contemplare Maria e ad imparare da Lei a diventare sempre più profetiche e portatrici di speranza.

La liturgia della Chiesa applica a Maria le parole dell'Ecclesiastico: «Madre del bell'Amore e della Santa Speranza...» (Ego mater pulchræ dilectionis, et timoris, et agnitionis, et sanctæ spei: Vulgata, Si 24, 24).

Nella Salve Regina, cantiamo: «Salve Regina, Madre di misericordia, vita, dolcezza, speranza nostra».

Il prefazio della festa dell'Assunzione recita: «Oggi la Vergine Maria, madre di Dio, è stata assunta nella gloria del cielo. In Lei, primizia e immagine della Chiesa, hai rivelato il compimento del mistero di salvezza e hai fatto risplendere per il tuo popolo, pellegrino sulla terra, un segno di consolazione e di sicura speranza».

Se è la Chiesa che è profetica e portatrice di speranza, anche la Compagnia si sforza dell'esserlo Maria è Madre della Chiesa, «maestra di vita spirituale», unica Madre della Compagnia, ci accompagna ogni giorno nella nostra vocazione di Figlie della Carità.

Ecco alcune riflessioni, tra altre che ci permettono di lasciarci guidare da Maria «profeta e forza di Speranza per i poveri».

### MARIA PROFETA DI DIO AMORE

Quando parliamo di profeti, ci riferiamo necessariamente alla storia del Popolo di Dio secondo l'Antico Testamento. Nella storia, Dio suscita profeti

per questo popolo, uomini che fanno presa sulla realtà del destino del popolo e si può dire anche che hanno contribuito a costruire questo destino. La storia del Popolo di Dio racconta la storia dell'umanità.

Tutta la persona di Maria è «profetica».

Qui ci limiteremo a confrontare solamente alcuni aspetti della sua vita con alcune qualità del profeta.

### Un Uomo di Dio

Il profeta è un messaggero di Dio. La Parola che riceve da Dio lo impegna prima di tutto a viverla.

Nell'Annunciazione, Maria si impegna a vivere secondo la Parola di Dio : « Sia fatto di me secondo la tua parola » (Lc 1, 38). Per questo potrà dire con semplicità ai servi delle nozze di Cana: «Fate tutto ciò che vi dirà» (Gv 2, 5).

La sua presenza, presso gli apostolili, li porta ad una maggiore comprensione del mistero di Cristo che scopre progressivamente in se stessa, lei che «Conservava tutte queste cose nel suo cuore e le meditava» (Lc 2, 19 e 51 ).

Così si potrebbe, dire che Maria è il profeta per eccellenza, lei la «piena di grazia» (Lc 1, 28 ), «plasmata dallo Spirito Santo» (L.G. 56).

### Una Sentinella

Un profeta è anche una sentinella. Vede sorgere l'aurora, guarda come se vedesse l'invisibile.

Questa è la grazia speciale di Maria. È la prima a sentire che i tempi sono compiuti e che Dio viene a salvare il suo popolo. Così a Cana, è la prima a presentire che l'«ora» di Gesù è venuta.

Inoltre, come tutte le madri, Maria rivolge uno sguardo a chi incontra, sapendo riconoscere in ciascuno ciò che esiste già in germe e che non appare ancora: la capacità di ciascuno di crescere in umanità come Gesù.

Sperando al di là di ogni speranza, Maria c'invita a cercare l'invisibile nei nostri fratelli in difficoltà, a far loro notare i valori di umanità che portano in sé per svilupparli.

Il Profeta è uno che «rilegge»

Il profeta rilegge gli avvenimenti e scopre la presenza attiva di Dio.

Nel canto del Magnificat, Maria ci fa comprendere ciò che lei stessa contempla, ci dà la chiave di rilettura per comprendere meglio come Dio interviene sull'uomo: Dio ama il suo popolo, Fa tutto per il suo popolo, si prende cura dei poveri e dei piccoli. «di generazione in generazione la sua misericordia si stende... ha innalzato gli umili;... ha ricolmato di beni gli affamati...» (Lc 1,50-53).

Maria ci insegna a rileggere la nostra vita e ci impegna presso i poveri per scoprire come Dio si rivela là dove siamo: ciò che fa per noi, con noi ed attraverso noi, così come ciò che dice attraverso la storia degli uomini e delle donne di oggi per realizzare il suo progetto di amore nel nostro mondo.

Un Uomo Solidale con gli uomini

Il profeta è un uomo che ama il popolo verso il quale Dio lo invia. Fa tutt'uno con lui per consolarlo, incoraggiarlo, ridargli fiducia, suscitare in lui il gusto di vivere in fraternità.

In tutte le situazioni di vita, Maria manifesta la sua solidarietà con chi è provato. La si vede favorire la prossimità amichevole con la cugina Elisabetta, il rispetto della dignità degli esclusi del suo tempo (i pastori), l'attenzione alle difficoltà degli sposi a Cana, la compassione verso suo figlio umiliato e condannato ingiustamente...

Solidale con le gioie e le speranze degli uomini, le loro tristezze e le loro angosce, Maria è Colei che, dall'alto del Cielo, ascolta il loro grido e le loro preghiere ed intercede in loro favore.

Una «colonna della Chiesa»

Con gli apostoli, il profeta è anche una «colonna della Chiesa»: «edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, e avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù» (Ef 2, 20). È Dio che dà gli apostoli ed i profeti alla sua Chiesa per sostenere la fede e la vita del suo popolo.

Ai piedi della Croce, Gesù affida sua Madre agli apostoli «Ecco tua Madre» (Gv 19, 26-27). affinché Maria li sostenga e li educi nella vita di fede, di speranza e di amore. E' presente nel Cenacolo, è là, pregando con loro ed alcune donne. «Costoro erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù e con i fratelli di lui» (Atti 1,14). Li incoraggia a perseverare nella preghiera, aspettando la venuta dello spirito Santo.

Non potrebbe dire anche di Maria che è una “colonna“ preziosa data da Gesù alla Chiesa per riunire gli uomini e condurli a suo Figlio per fare di loro dei fratelli riconciliati?

Oggi, Maria ci insegna a diventare a nostra volta solide “colonne” della Chiesa per sostenere i poveri e permetter loro di diventare non solo “amici di Dio” ma anche “colonne“ per gli altri.

## MARIA, FORZA DI SPERANZA PER I POVERI

Per entrare nella dinamica della speranza, Maria ci traccia il cammino: una fiducia assoluta in Dio, la necessità di nutrirsi dell'insegnamento di suo Figlio, la gioia di scoprire la presenza attiva di Dio nel cuore e nella vita degli uomini, particolarmente dei poveri. Tutto ciò, Maria l'ha vissuto attraverso gli avvenimenti, che hanno segnato la sua vita.

L'esperienza di vita dei poveri e la loro presenza così numerosa alla Cappella della Rue du Bac mostra quanto i poveri si sentono vicini a Maria. Per essi, Maria è Colei che ha conosciuto e superato le prove che attraversano loro stessi, e che, malgrado tutto, hanno saputo conservare una fede incrollabile nella prossimità e nella fedeltà di questo Dio Padre che non abbandona nessuno dei suoi figli.

Nell'Annunciazione, Maria ha accettato di collaborare alla venuta di Gesù nel mondo, malgrado l'angoscia che ciò le suscitava: come spiegare una tal cosa ai suoi genitori ed a Giuseppe? E gli abitanti di Nazareth andavano ad insultarla considerandola come una donna di facili costumi? Tuttavia, disse sì a Dio, prendendo ulteriormente coscienza della sua solidarietà col popolo che aspettava un Salvatore.

A Betlemme, Maria ha sperimentato l'umiliazione e la povertà, poi la persecuzione di Erode con la fuga e l'esilio in Egitto. Tuttavia, ha continuato ad essere solidale con suo figlio, condividendo la sua missione di liberazione fino alla Croce.

Sul Calvario, Maria ha sofferto nel vedere suo figlio perseguitato, torturato, ucciso come un criminale. Tuttavia, ha potuto sostenerlo durante questa sofferenza per portare al mondo la libertà dalla sciavitù del peccato.

Donna del popolo che ha conosciuto la sofferenza e l'oppressione, Maria è Forza di speranza per i poveri. Personifica la preferenza di Dio per coloro che soffrono a causa dell'ingiustizia dei potenti e per coloro che sono umanamente insignificanti. «Maria è la presenza sacramentale dei tratti materni di Dio» dice il documento di Puebla. È il segno della Misericordia materna di Dio verso i poveri.

## Conclusione

Guardando Maria, «Profeta di un Dio innamorato degli uomini e Forza di speranza per i poveri», lasciamoci mobilitare da Lei per collaborare all'azione di Dio in favore dei poveri «nostri Signori e Padroni». Così, saremo profeti «qui e dovunque».

Suor Anne Prévost  
Figlia della Carità

## **FINESTRA SULL'“ALTRO MONDO” PADRE ANDRÉ DOZE**

Nel 2005, alla cappella della rue du Bac, è stato celebrato il 175° anniversario delle apparizioni di Maria a Caterina Labouré, l'umile serva dei poveri.

Nel 1830, La Madonna chiese di pregarla con l'invocazione di: «O Maria concepita senza peccato». 24 anni dopo questo messaggio, la Chiesa proclamò il dogma dell'Immacolata Concezione.

La Madonna apparve di nuovo a Lourdes, 4 anni dopo, ad una bambina povera, Bernadette Soubirous. Maria, si presentò come una giovanissima donna, la vergine dell'Annunciazione, alla vigilia della sua missione materna. Il 25 marzo 1858, rivelò il suo nome: «Sono l'immacolata Concezione».

Nel 2008, ricorre il 150° anniversario delle apparizioni a Lourdes Ci saranno solenni celebrazioni Per questa occasione si recherà a Lourdes con i pellegrini anche il Papa Benedetto XVI nel Settembre prossimo.

E' stato organizzato un convegno per i Santuari (9-11 dicembre 2007) sul tema «Il Messaggio di Lourdes, da ieri ad oggi, da oggi a domani» ha riunito più di 500 partecipanti. Nella sua conferenza «Finestra sull'altro mondo», il Padre Doze ha presentato una riflessione sul messaggio della terza apparizione:

«Non vi prometto di rendervi felice in questo mondo, ma nell'altro».

Come per Caterina e Bernadette, Maria Immacolata non cessa di venirci incontro per farci passare da questo mondo all' «altro», per farci entrare in un «altro mondo» per il quale siamo stati creati.

## FINESTRA SULL' «ALTRO MONDO»

La obra pura y entera hecha por Dios, en seno puro, hace reino entero para su dueño (San Juan de la Cruz)<sup>1</sup>

Per penetrare nella dimensione interiore del «messaggio della Madonna di Lourdes», bisogna fare attenzione a due dati essenziali: come tutto è cominciato, come tutto è finito, la prima parola della Madonna, il 18 febbraio 1858, e la scelta che fa dell'ultima apparizione, il 16 luglio, giorno di Nostra Signora del Monte Carmelo, 100 giorni dopo la penultima apparizione.

La prima parola della Madonna

Che cosa disse Maria, dopo il silenzio delle prime due apparizioni, silenzio che è come un ingresso, una preparazione incentrata sul bel segno di croce insegnato accuratamente, come l'ha sottolineato recentemente Mons Perrier? Diciamo, per inciso, che il segno della croce è stato la prima predicazione silenziosa e quanto espressiva della visita celeste. Mastro Dufo, presidente del collegio degli avvocati, diceva al Padre Sempé che non credeva alle apparizioni: «Se aveste visto il suo segno di croce, il vostro giudizio cambierebbe». Che cosa dice Maria? Dice una frase essenziale, la cui vera forma deve essere cercata nel primo libro pubblicato, nel 1869, il libro di Henri Lasserre, che aveva avuto un contatto diretto con Bernadette e che non avrebbe potuto inventare: «Vi prometto di rendervi felice, non in questo mondo, ma nell'altro». (Confessiamo che «vi prometto» suona diversamente da «non vi prometto»!). Perché questa frase è stata così malamente «semplificata» in seguito? Non sappiamo.

Quest'«altro mondo» non è evidentemente solamente la felicità del cielo. Perché? Perché sarebbe la morte del messaggio cristiano. «Il regno di Dio infatti non è questione di cibo o di bevanda, ma è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo: dice san Paolo (Rm 14, 17): è oggi che dobbiamo viverlo, tanto più che Gesù afferma: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna (Gv 5, 24). La vita con Dio si accompagna con una gioia misteriosa, di una saggezza particolare, che vediamo nei santi, nei martiri,

e che è come la firma stessa di Dio: Bernadette diceva, sul suo letto di dolore, queste parole che il Padre Petitot, dominicano, autore di un libro notevole, scritto appena dopo la canonizzazione del 1933, considera come essenziale. Bernadette le pronunciò sul suo letto di dolore, col grande crocifisso che le avevano dato, alla fine del suo vita: «Sono più felice di una regina sul trono».

Bernadette riconosce che la prima parte dalla promessa di Maria si è realizzata crudelmente, «ciò, l'ho già, sono sicura di averla», ma, misteriosamente, tutta la sua vita, la sua gioia, la sua allegria, il suo straordinario coraggio, la sua umiltà, la sua stupefacente penetrazione spirituale, spesso profetica di cui abbiamo molti esempi, tutto ci dice che Bernadette, fin da questa vita, era già entrata nell'«altro mondo». per esempio dice a proposito della chiesa parrocchiale che don Peyramale cominciava a costruire: «Signor Parroco ha ragione a costruire questa chiesa, sarà il suo ultimo alloggio!» (L.196). Effettivamente, il parroco ha potuto costruire solo la cripta, in cui poi è stato seppellito nel 1877. Nell'ottobre del 1873, incontrò il nuovo vescovo, Mons. de Ladoue. Le chiesero il parere: «È piccolo, freddo; ma non resterà a lungo» (L.338): difatti, morirà poco dopo. Mons. Théas diceva agli universitari, davanti alla Grotta: «Voi, siete istruiti, ma Bernadette, era illuminata».

Che cos'è «l'altro mondo?»

Questa espressione «altro mondo» nel primo colloquio di Maria è il punto focale di questo messaggio di Lourdes e mi sembra relativamente facile cercare di farlo capire. Maria vuole far entrare gli uomini nell'«altro mondo» per il quale sono stati creati. Maria vuol fare con tutta l'umanità ciò che ha fatto con suo Figlio, quando si è trovato davanti alla prima grande scelta.

Quando la Santa Trinità decise l'incarnazione, il Padre creò un mondo speciale per ricevere suo Figlio, e lo nascose accuratamente tra le mani di un uomo della tribù di David, specialmente scelto per questo, san Giuseppe: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo». (Mt 1, 20). Il mondo affidato a Giuseppe ha un duplice compito: è il solo in cui lo spirito del male non ritornerà mai; è il solo in cui lo spirito di Dio regnerà perfettamente.

Alla fine della sua prima epistola, san Giovanni dice qualcosa che prende qui tutto il suo rilievo: «Noi sappiamo che siamo da Dio, mentre il mondo giace sotto il potere del maligno» (I Gv 5, 19). Gesù spiegò un giorno a santa Caterina da Siena, ed è molto istruttivo, qual è l'arma favorita del Maligno, qual è la specialità del mondo su cui regna (non lo sappiamo mai abbastanza!): «Vedi figlia mia tutti questi peccati con cui mi colpiscono, ma vedi soprattutto il loro orribile ed abominevole amor proprio da dove provengono tutti i mali» (Dialoghi XVII).

Questo ci spiega perché Bernadette temeva tanto l'amore proprio! Ricordatevi il cerchio che aveva fatto per terra, in cortile à Nevers, dicendo : « Chiunque non abbia amore proprio metta qui il dito»<sup>2</sup>! e l'espressione terribile che diceva ad una delle sue compagne, che il minimo pensiero d'orgoglio le farebbe perdere tutte le promesse di Maria (L. 61). La prima frase che Bernadette scrivesse nel suo taccuino personale, nel 1873, è tipica del suo vero stato d'animo: « Ciò che mi riguarda non mi riguarda più. Da questo momento devo essere interamente di Dio e di Dio solo, mai di me stessa». Così si allontanò dall'amor proprio.

È in questo «altro mondo» che Gesù è stato generato, che è nato, che è cresciuto È qui che è stato amato, guidato, protetto. Questo mondo è un mondo dove gli angeli sono perfettamente a loro agio, perché li si ama, non li si teme, non li si limita, come capita continuamente in questo in cui satana si maschera da angelo di luce (II Co 11, 14). Bernadette, davanti al Santissimo Sacramento, sapeva di essere accompagnata da Maria e dal proprio angelo (L. 240).

Questi due mondi coesistono costantemente su questa terra. Che cosa li separa? Aleksandr Solgenitsin lo dice molto bene quando afferma che gli è occorso conoscere «la paglia umida delle prigioni» per sapere che ci sono due mondi, la cui frontiera non passa tra gruppi sociali, gli esseri umani, con le loro idee, la loro religione, ma che questa frontiera passa nel cuore di ciascuno di noi, e che è essenzialmente mobile!

Una scena essenziale

Occorre che adesso comprendiamo come il Padre eterno ha voluto che suo Figlio scegliesse l'altro mondo, appena ne fu capace.

Dobbiamo dunque, qui, segnalare una scena essenziale che corrisponde al, 5° mistero gaudioso del Rosario, il primo mosaico che è stato rifatto e benedetto solennemente dal nostro vescovo-e non è un caso. Questo mosaico racconta la prima scelta libera del Verbo incarnato e rivela il fondo del mistero di Lourdes. Di che cosa si tratta?

Gesù cerca suo Padre e pensa che il migliore luogo per trovarlo sia il tempio, la casa di mio Padre, come dirà. Approfitta del suo ingresso nella maturità ebraica, il tredicesimo anno e della sua presenza a Gerusalemme, durante un pellegrinaggio familiare, per andare al tempio con l'idea di restare, certamente. C'è tutto: il tempio è splendido, i dottori della Legge sono gli elementi chiave d'Israele, Gerusalemme è la capitale, in cui sa che deve soffrire e morire. Del resto l'accoglienza è tra le più calorose.

Sappiamo come Maria e Giuseppe, al colmo dell'angoscia, finiscono per ritrovarlo, dopo tre giorni. Maria lancia un grido che il Padre Faber, un profondo mistico inglese del XIX secolo, paragona al grido di Gesù sulla Croce quando chiama suo Padre: «Figlio mio perché ci hai fatto questo? Tuo padre ed io, pieni di angoscia ti abbiamo cercato!» E Gesù sembra sbalordito: perché mi cercavate? Perché gli si dice che Giuseppe è suo padre? Non sanno che si deve trovare presso il Padre suo? Totale incomprendimento. E Gesù ha una soluzione silenziosa facendo tre cose, tre verbi chiaramente indicati nel testo greco: «scese con loro; si recò a Nazareth; era loro sottomesso» (Lc 2, 51). Sappiamo ciò da Maria stessa che «custodiva questi avvenimenti nel suo cuore».

Che cosa capita esattamente? Maria e Giuseppe fanno passare Gesù da questo mondo, pericoloso, di questo tempio splendido, che sta diventando una «spelunca di ladri», nell'«altro mondo», da san Giuseppe, un mondo perfettamente sicuro, in cui regna lo spirito di Dio. Fa passare Gesù dall'antica

Gerusalemme a questo mondo in divenire, grazie a Gesù, la nuova Gerusalemme: un mondo perfettamente sicuro: il mondo di Dio sulla terra. Si può considerare questa scelta di Gesù come il gesto fondatore della nuova Gerusalemme, ossia la sua straordinaria importanza.

Più Gesù ubbidisce a quest'uomo che Maria dice che è suo padre, più Gesù «cresceva in sapienza, età e grazia» (Lc 2, 52), ma ancora più in umiltà, - un'umiltà veramente indicibile - fa crescere Giuseppe: obbedendogli, lo rende padre, permette al Padre eterno di investirlo in un modo perfettamente unico di cui, solo Maria, e gli angeli, sono i testimoni. Questi testimoni vedono uno spettacolo completamente fuori dal comune: Dio che diventa uomo nella persona di Gesù; un umile figlio di Davide che diventa come l'immagine unica del Padre. E questa meraviglia che si sviluppa armoniosamente con una grande forza, durerà fino ai 30 anni di Gesù: è allora che elabora tutta la predicazione del Vangelo, tanto più che egli si prepara alla morte. Quando esce da questa oscurità, è così radioso che gli apostoli che non l'hanno sentito che non hanno visto nessun miracolo, lasceranno il grande Giovanni Battista per seguirlo.

## I confidenti

A queste meraviglie nascoste sono introdotte particolarmente due donne: Teresa d'Avila e Bernadette.

Teresa perse la madre a 13 anni, nel 1528; supplicò piangendo Maria di essere sua madre. Maria sarà una madre eccezionale per questa donna che diventerà, una figlia devota di S. Giuseppe: bisogna vedere il modo con cui ne parla nel libro della sua vita! Le mancano le parole: «quien no hallare maestro que le enseñe oración, tome este glorioso Santo por maestro y no errará en el camino3». Queste parole sono essenziali perché, come diremo subito, non ci sono altri mezzi che la preghiera, sulla terra, per passare da un mondo all'altro. E Giuseppe è il maestro di preghiera, ma lo sanno in pochi: il Padre Libermann, fondatore degli Spiritani, poco prima che nascesse Bernadette, ebreo convertito, lo sapeva. Vedremo in seguito che anche Bernadette lo sapeva.

Con un simile maestro di preghiera della Sacra Famiglia, Teresa divenne la prima donna dottore della Chiesa, con la sua scienza della preghiera. A 47 anni,

il Signore le chiese di creare sulla terra una copia umana della Sacra Famiglia, dell'«altro mondo», ed è così che farà nascere, superando le più grandi difficoltà, San Giuseppe d'Avila, il primo Carmelo riformato, che il Signore le chiese di affidare a San Giuseppe.

L'altra donna che è introdotta nella confidenza (di Maria) è Bernadette: ma non poteva dirlo, perché ciò trascinerà dolorose difficoltà con la sua maestra delle novizie, a Nevers, la Madre Marie-Teresa Vauzou. Bernadette visse ciò che visse Gesù: lasciò Lourdes, come Gesù lasciò Gerusalemme; andò «a nascondersi» a Nevers, come Gesù si nascose a Nazareth; dava, come Gesù, un'importanza particolare a Giuseppe. Sostituì la Grotta con la cappella, nel giardino - una piccola cappella neo gotica, costruita nel 1860 - e le Suore erano stupite nel vederla così spesso e così a lungo... «Si prega bene in questa cappella - Oh sì! Vado lì ogni volta che posso» (L. 303). Un'altra volta, nota: «Giuseppe e Maria vanno perfettamente d'accordo, in cielo non ci sono gelosie» (L. 62). Afferma, come Teresa d'Avila: «Quando non si può pregare, si chiede a san Giuseppe» (L. 238) È soprattutto dopo la morte di suo padre che dice: «Non sapete dunque che adesso mio padre è S. Giuseppe»? (L. 303).

Mercoledì 19 marzo un po' meno di un mese prima della morte, chiese a san Giuseppe, con forza, la grazia di una buona morte: morì il mercoledì di Pasqua, 16 aprile, del 1879, e le suore, in seguito a diverse circostanze, la seppelliranno in questa cappella, dove la troveranno intatta dopo 46 anni. Questa cappella scomparve, durante un bombardamento inglese, il 16 luglio 1944, giorno della Madonna del Carmelo.

Invitati nell'«altro» mondo

Tutti gli uomini sono invitati nell'«altro mondo», ma dovrebbero ancora sapere che questo «altro mondo» è nascosto in loro.

Ci sono due aspetti nell'essere umano, il primo il corpo e l'anima, il fisico e la psiche di un essere umano, realtà familiari, sapientemente sviluppate da Aristotele, Cartesio e altri filosofi. A causa di san Tommaso d'Aquino, grande ammiratore d'Aristotele, nel XIII secolo, la Chiesa ha adottato questa

antropologia. Come l'ha espresso fortemente il cardinale de Lubac nell'ultimo libro che ha pubblicato, *La Teologia nella storia* 5, questa antropologia non è quella della Scrittura né dei Padri della Chiesa. San Paolo sottolinea tre aspetti nell'uomo: lo spirito, l'anima ed il corpo (I Timoteo 5, 23). Il più importante di questi aspetti è lo spirito, che la Bibbia chiama ancora il cuore: lo spirito o cuore gioca lo stesso ruolo in questo binomio, ossia corpo ed anima, che l'amore nella coppia dell'uomo e della donna: un ruolo essenziale.

Con il nostro corpo e la nostra anima, apparteniamo a questo mondo. Ma, con il nostro spirito, come dice san Paolo, possiamo unirci al Signore, attraverso lo spirito Santo, e fare un solo spirito con lui (I Co 6, 17). Allora, tutto l'essere si trasforma.

In una scena molto significativa della Bibbia, si vede il profeta Samuele che cerca nella famiglia di Jesse, secondo la scrittura, un successore a Saul che aveva perso la testa. Gli si presentano degli uomini, belli ma nessuno andava bene: «Yahvé disse a Samuele: «Non guardare al suo aspetto né all'imponenza della sua statura. Io l'ho scartato, perché io non guardo ciò che guarda l'uomo. (vale a dire il fisico e la psiche) L'uomo guarda l'apparenza, il Signore guarda il cuore». (I S 16, 7). Così andò a cercare il giovane Davide. Gesù dirà ai Farisei: «Voi vi ritenete giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori: ciò che è esaltato fra gli uomini è cosa detestabile davanti a Dio» (Lc 16,15).

Le apparenze, fisiche e psichiche di Bernadette erano molto modeste, nel 1858, ma il suo cuore corrispondeva al mondo divino.

Teresa d'Avila, di cui parlavamo, sebbene non avesse fatto particolari studi, sapeva perfettamente la differenza tra l'anima, el alma, la psiche, e ciò che chiama el espiritu de mi alma, il cuore dove Dio abita: il primo poteva essere molto agitato, mentre il secondo era calmo ed unito a Dio.

Santa Caterina da Siena, fin dalla sua infanzia, sapeva ritirarsi, col Signore, suo Sposo benamato, in ciò che chiamava la sua «cella interiore», l'equivalente dell' «altro mondo».

Si può paragonare la psiche umana, l'anima, nel suo stato migliore, al tempio di Gerusalemme, con tutte le sue ricchezze, le sue tradizioni, la sua morale, la sua vita intensa e varia. È un luogo magnifico ma è umano e rischia di deteriorarsi, purtroppo! Lo spirito del male ha le sue entrate. Lo sappiamo fin troppo bene. Si può paragonare il cuore o spirito, alla casa di Giuseppe a Nazareth : umiltà, silenzio, oscurità, semplicità, povertà, ma lo spirito di Dio regna, Dio progredisce! Mai il nemico può entrarvi normalmente. Ecco, il vero «altro mondo», il cuore di Dio regna!

### Il desiderio di Maria

Maria vuole fare, con ciascuno di noi, ciò che ha fatto con Gesù e con Bernadette: ci fa passare da questo mondo nell'«altro» (non the next one ma the other one!), dal mondo dove l'uomo conta solamente su se stesso, al mondo in cui si appoggia essenzialmente su Cristo, «Chi rimane in me e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla» (Gv 15, 5).

Perché griderà dolorosamente, tre volte: «penitenza, penitenza, penitenza»?

Perché ci sono tre cose essenziali da fare: i tre verbi che Gesù ha vissuto:

- Scendere con loro, Giuseppe e Maria, ossia strapparsi al fascino del mondo visibile, come ogni asceta cristiana, come Nostro Signore, ci insegna a farlo. Misurare il pericolo di un mondo che è solamente umano: Lungi da me, satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini, diceva Gesù a Pietro (Mt 16, 23). Il San Giovanni della Croce mette molto ben in guardia contro uno «spirituale» adulterato, che può dare pericolose illusioni. Ciò fa pensare a questo proposito a P. Munier, all'inizio del XX secolo, il quale disse a proposito di una signora: «E' troppo pia per essersi convertita!». Sappiamo tutti quanto questo primo verbo sia difficile da vivere quando invece comanda tutto.

Questa discesa segnata della Croce di Gesù è veramente ardua. Due uomini sono guide incomparabili: san Giovanni della Croce, il maestro del Carmelo, per la scienza teorica; Roger Vittoz, un medico morto nel 1925, per la parte pratica. Ha inventato un metodo notevole di controllo cerebrale, che è qui indispensabile.

- Andare a Nazareth, entrare nel mondo oscuro e silenzioso del cuore, dell'orazione, per incontrare Dio sulla terra. Anche qui, Teresa d'Avila e il Carmelo hanno dato un apporto eccezionale. Il Padre Caffarel, fondatore delle equipe di Notre Dame, pensava che fosse impossibile essere cristiani oggi, se non si dedicasse tutti i giorni, un po' di tempo all'orazione. Questo suppone, certamente, la lettura della Sacra scrittura.

- Era loro sottomesso. L'ubbidienza di Gesù era non solo spirituale, ma anche fisica: passava per i piedi e per le mani. Agire, ubbidire concretamente è fondamentale, nel messaggio evangelico. È del resto con un gesto concreto, il nuovo segno della Croce che a Lourdes tutto comincia. E' E' ben concretamente che a Lourdes, incessantemente si occupa, dei malati e degli handicappati.

Questi tre verbi corrispondono ai tre aspetti dell'essere umano: il primo interessa la psiche, l'anima che è invitata da Gesù ad esprimersi, a chiedere: «Chiedete e riceverete»; il secondo riguarda il cuore o spirito, che è invitato a cercare: «Cercate e troverete»; il terzo, infine, riguarda il corpo, invitato a bussare: «Bussate e vi sarà aperto» (Mt. 6, 7).

Perché è così forte l'esperienza di Lourdes? Perché Maria ci fa presentire «l'altro mondo», il vero, questo, «altro mondo» che tutti cercano, più o meno consapevolmente, e ci invita. Questa esperienza è tanto più forte oggi in quanto constatiamo che l'inferno non è lontano, purtroppo!

16 Luglio: Ultima apparizione di Maria a bernardette:  
Giorno della festa della Madonna del Carmelo

Non è difficile comprendere dunque perché la Madonna abbia scelto, per congedarsi da Bernadette, silenziosamente, la data della Festa del Monte Carmelo. Teresa d'Avila e Giovanni della Croce ci danno una conoscenza ed un'esperienza incomparabili per entrare in questo mondo spirituale, per il quale siamo stati creati da Dio e salvati da Cristo.

Teresa ha descritto in modo magistrale il passaggio del mondo degli uomini lasciati a loro stessi ed alle loro passioni, questo mondo, all'altro, in cui lo Spirito Santo può giocare infine il suo ruolo: il primo tendente alla morte, il secondo, alla vita e alla pace, come dice san Paolo (Rm 8, 6). Il libro di S. Teresa, *Il Castello interiore*, descrive un iter che va dal peccato mortale all'unione con Dio attraverso sette tappe. Non abbiamo il tempo di parlarne, ma bisogna sottolineare la grande importanza data alla tappa di mezzo, la 4° che segna il passaggio da un mondo all'altro. «Prima di cominciare questa quarta Dimora, ...mi sono raccomandata allo Spirito Santo e l'ho supplicato di parlare al mio posto per dire qualche cosa delle dimore che restano da spiegare e darne l'intelligenza. Quella di cui incomincio a trattare, inizia ad essere soprannaturale, ed è molto difficile comprenderla, se la Maestà divina non mi aiuta...» (*Castello interiore*, 4° Dimora, c. 1).

La 4°Dimora, è Maria che viene a cercare l'uomo di Gerusalemme, in questo mondo, per portarlo a Nazareth, nell' «altro».

La 3° Dimora sembra molto invidiabile: queste persone sono piene di qualità e di pietà, ma manca loro un «certo non so che», come dice san Giovanni della Croce, senza il quale, in caso di persecuzione o di grandi tentazioni, non resisterebbero, come abbiamo visto abbondantemente negli anni 70. Sono rimaste nel tempio di Gerusalemme. Maria non è riuscita ancora a farle tornare a Nazareth!

Questo ci fa intravedere quanto questo passaggio sia importante: si pensa a questa porta stretta di cui parla Gesù, «sono poco numerosi quelli che la trovano» (Mt 7, 13), che fa comunicare questi due mondi. Non si tratta per niente di un cammino intellettuale, ma del rientro nel mondo delle Beatitudini, entrata sconcertante, in cui Bernadette è stata insuperabile.

## Conclusione

Se si volesse riportare in una frase il messaggio di Lourdes, si potrebbe prendere la frase che Maria invia ora ad ogni uomo: «Figlio mio perché hai fatto questo, tuo padre ed io angosciati ti cercavamo»!

Maria vuole far fare agli uomini il percorso che ha fatto fare a Gesù: passare dalla vecchia Gerusalemme, del vecchio tempio, vale a dire dal nostro psichismo perturbato, pieno di orgoglio e di menzogne, alla nuova Gerusalemme, raffigurato dalla Sacra Famiglia di Nazareth, vale a dire il cuore o lo spirito in cui Dio stesso abita con il suo Spirito. Ci mostra l'importanza sconosciuta di S. Giuseppe a cui questa nuova Gerusalemme è affidata, come Pio IX l'ha espresso l' 8 dicembre 1870.

Per comprendere il ruolo di Maria e di Giuseppe nella nostra vita spirituale, il Carmelo è anche qui, indispensabile: leggiamo, al capitolo 32 della vita di santa Teresa d'Avila, ciò che le dice il Signore, nel momento in cui sta per aprire il primo Carmelo riformato: «Farai questo Carmelo. Sarò con te, sarò come una stella nella mia Chiesa (per fortuna che ci sono religiosi); lo dedicherai a Giuseppe. Ci saranno due porte : la porta custodita da Giuseppe; la porta custodita da Maria e io sarò in mezzo». Giuseppe allontana le forze del male, come un'ombra protettiva: lavoro indispensabile che permette a Maria di aprirsi alle forze divine, ossia lo Spirito Santo stesso.

Tutti comprendono che senza la chiusura della prima porta, l'apertura della seconda è impossibile. Così Gesù è il primo essere umano sul quale in modo perfetto, lo spirito di Dio ha potuto scendere e rimanere, come il Signore disse a Giovanni Battista (Gv 1, 33), scendere, grazie a Maria, rimanere, grazie a Giuseppe.

I tre aspetti del Regno di Dio come sono descritti da san Paolo: la giustizia, la pace e la gioia nello Spirito Santo, corrispondono a queste tre persone che sono come un riflesso della Santissima Trinità. Gesù è il giusto che giustifica l'uomo; Giuseppe, immagine del Padre, è incaricato della pace e Maria, immagine dello Spirito, porta la gioia.

Per finire, vi lascio un testo di un monaco siriano molto ispirato, del IV secolo, uno dei più perfetti cantori della Madonna: San Efrem. Descrive perfettamente ciò che vuole il Signore :

Poiché l'anima è ancora più preziosa del corpo.

E prezioso è lo spirito più dell'anima,

E la Divinità più nascosta dello Spirito.

quando sopraggiungerà la fine

il corpo si vestirà della bellezza dell'anima.  
L'anima rivestirà la bellezza dello spirito.  
Lo spirito rivestirà, nel suo volto stesso, la Maestà divina.  
Il corpo si vedrà elevato al rango dell'anima;  
L'anima al rango dello Spirito, lo Spirito all'altezza in cui è la maestà.

Père André Doze

#### NOTE

1 Un' opera pura, fatta interamente ed unicamente per Dio in un cuore puro, acquista un regno dove il suo Signore regna. (S. Giovanni della Croce, Massime, 21)

2 La Madre Maria Teresa Vauzou, la sua maestra delle novizie, sottolineerà questa frase e la reazione di amor proprio di Bernadette, che ferisce qualche volta!

3 Chi non ha un Maestro per imparare a pregare, prenda questo glorioso Santo per maestro: non si smarrirà.

4 Bisogna sottolineare che il mercoledì è il giorno di san Giuseppe

5 H. de Lubac, La Teologia nella storia, t. I, p. 112-199.

Punti di riferimento per discernere:

«La deriva delle rivelazioni neo-pagane»

Appunti presi durante la conferenza di Padre Joseph Marie Verlinde alla sessione di formazione dell'Equipe pastorale della Cappella sul tema del "Discernimento nell'accoglienza"

## Introduzione

La Rivelazione si radica su un'iniziativa divina sconcertante per la quale l'Altissimo esce dal suo silenzio e si manifesta all'uomo che lo cerca, in un linguaggio a lui comprensibile..

Questo «dire» è anche un «fare», poiché l'accoglienza della Parola presuppone una trasformazione ontologica dell'ascoltatore che è reso possibile, dall'azione dello Spirito Santo, che abita la Parola consente di percepire l'ineffabile che si afferma in un linguaggio umano, o ancora di discernere il Figlio di Dio nel Figlio di Giuseppe.

La Parola di Dio è un Dabar, una parola-avvenimento che sorge nel cuore della storia nella quale si inserisce la sua traccia indelebile. Questo Dabar non si accontenta di svelare cose nascoste, ma fa spuntare soprattutto la novità, ossia la responsabilità dell'uomo di discernere, per corrispondere con un atteggiamento adatto.

La Parola di Dio sorge, qualunque siano i logoi dei profeti o nel Logos incarnato, come un appello al dialogo e alla conversione di vita. Ci strappa alla nostra interiorità vuota per metterci di fronte all'Alterità assoluta; viene a criticare in modo radicale ogni pretesa di sufficienza. Ma è anche la mano tesa che ci strappa dal nostro narcisismo e ci risveglia alla coscienza personale in ciò che ha di specifico, ossia la sua apertura al Mistero trascendente.

La libertà autentica è possibile solamente sull'orizzonte di questa iniziativa, per la quale Dio si propone a noi come partner di alleanza, e ci mette così davanti all'obbligo di rispondere in modo personale. Ma è una gloria per l'uomo avere così la responsabilità di fronte al Trascendente assoluto che si

rende accessibile attraverso la Rivelazione che si comunica al suo interlocutore!

In questo incontro che il Signore suscita e di cui rende possibili le condizioni, Dio ci offre di poter accedere, attraverso la nostra libera scelta, allo statuto di figli.

I tratti caratteristici della Rivelazione divina sono :

- \* iniziativa di un Dio personale che trascende e crea;
- \* che si rivela, in una Parola,
- \* che invita l'uomo ad un dialogo; per la quale Dio gli dà accesso ad una nuova vita, altrimenti totalmente inaccessibile alle possibilità della natura creata; alla quale l'uomo può accedere, solamente mediante la fede in Gesù Signore e Salvatore che lo purifica del suo peccato e può renderlo partecipe della propria vita nello spirito.

È certo che il termine «rivelazione» può avere molti altri significati nel linguaggio quotidiano: non parla di «rivelazioni» di tale politico? Ma nel campo dello studio delle religioni comparate, possiede un significato preciso che è quello che abbiamo definito velocemente.

Ora il nuovo paradigma naturalistico che si installa a scapito del vecchio paradigma creazionista giudeo cristiano oggi, questo famoso paradigma della New Age, presenta un carattere parassitario, l'espressione è del Professore Fuss, ed è particolarmente contrassegnata. Vogliamo dire con questo che chiede in prestito alle tradizioni religiose che visita un certo numero di termini chiave, che riutilizza poi nella sua presentazione, ma in tutt'altro significato, creando così una confusione, di cui sa trarre abilmente profitto.

Verifichiamo dunque velocemente se l'uso del termine «rivelazione», utilizzato largamente nelle nuove religiosità denominata New Age, è pertinente, o se si tratta di un abuso di linguaggio, che causa malintesi.

Le caratteristiche generali della Rivelazione giudeo-cristiana che abbiamo appena tracciato velocemente, ci serviranno di criterio per discernere

delle molteplici «rivelazioni» che sono offerte sul mercato della spiritualità oggi.

Per semplificare il nostro giro d'orizzonte delle nuove religiosità, potremmo raggrupparle per «famiglie», ossia su base di una certa parentela a livello di fonti.

Le rivelazioni venute dall'Oriente

Le fonti di ispirazione dei gruppi neo orientali sono principalmente gli scritti sacri dell'India e del Giappone. Questi non si presentano come «rivelazioni» ma piuttosto come raccolte di «manifestazioni» del divino cosmico; in modo particolare a partire dalle esperienze mistiche dei saggi.

È chiaro che il dialogo di Krisna con Arjuna non è dell'ordine della «rivelazione»: si tratta di un'esposizione filosofica presentata sotto forma di mito. La Mahabharata non ha la pretesa di essere un lavoro rivelato, nel senso che diamo a questo termine.

I pandit (bramini) a cui ho potuto porre la domanda riconoscono del resto che il concetto di rivelazione non trova posto nella filosofia naturalistica, sottesa alle tradizioni orientali.

L'orizzonte ontologico di queste filosofie religiose è un monismo emanazionista che esclude ogni riferimento ad un Dio trascendente e personale. Questi sarebbe descritto piuttosto come un'illusione che deriva ancora dal mondo, dalla dualità.

In tale prospettiva, l'uomo è un'emanazione divina che certamente ha perso il ricordo delle sue origini, ma non ha nessun bisogno di «salvezza». Tuttalpiù può beneficiare dei consigli di un Maestro più avanti di lui sulla strada del risveglio.

Questi lo inizierà alle tecniche appropriate (fisiche e mentali) per far morire in lui le manifestazioni di tipo personale, e permettergli di raggiungere con le sue sole forze, lo stato di risveglio o di illuminazione, chiamato Moksha, Samadhi, Satori o Nirvana secondo le tradizioni.

Considerando le divergenze dottrinali profonde che abbiamo appena tracciato, queste proposte dovrebbero svilupparsi logicamente in margine al cristianesimo e senza interferire veramente con esso. Invece un buon numero di movimenti neo orientali trova il bisogno di integrare il Gesù dei Vangeli nella loro presentazione, ciò che si farà inevitabilmente a prezzo di un profondo stravolgimento della Rivelazione e dell'interpretazione delle Scritture.

### Gesù guru

In generale, in questi movimenti, Gesù è assimilato ad un guru che, dopo aver percorso tutta la via iniziatica ed essere giunto all'illuminazione, si è circondato di discepoli, a cui avrebbe trasmesso la saggezza dell'India.

Il mito dell'iniziazione di Cristo in Oriente è antico: lo troviamo già negli scritti del filosofo Arthur Schopenhauer (1788-1860). Per «salvare» il cristianesimo da ogni contaminazione semitica, il nostro autore immagina che durante la fuga in Egitto, il giovane Gesù sarebbe stato accolto dai sacerdoti egiziani la cui religione è secondo il filosofo, di origine indù.

Molto più vicino a noi, Swami Siwananda, fondatore della «Società della vita divina» il cui ashram è stabilito a Rishikesh, Himalaya, insegna un mito analogo: Gesù avrebbe passato la sua giovinezza – dall'episodio del tempio fino al battesimo – in India in cui avrebbe praticato Yoga, vivendo in mezzo ai monaci induisti e buddisti. Divenuto un perfetto yogi, è poi rientrato nel suo paese e vi avrebbe insegnato una dottrina simile all'induismo e al buddismo. Le sue parole sarebbero state tuttavia mal comprese e trasformate da coloro che le hanno redatte qualche generazione più tardi.

Ci si stupisce che uno Swami indù d'una tale notorietà provi il bisogno di «recuperare» così Cristo per farne un rappresentante eminente della propria filosofia religiosa. Secondo il nostro autore, la “sedicente Rivelazione cristiana” sarebbe anche solamente una versione occidentalizzata e deformata dell'induismo.

Sono tuttavia rari gli autori che si arrischiano a spingere fino alla fine questo recupero, perché l'interpretazione della Croce all'infuori di ogni prospettiva sotereologica, darà un grave problema. Per un indù o un buddista Gesù, sulla Croce, può espiare difatti, solamente il cattivo «karma» che ha accumulato con i crimini perpetrati nelle vite precedenti. In altri termini, egli paga, durante la sua Passione, il prezzo richiesto dalla legge implacabile della retribuzione.

Di qui la difficoltà di conciliare questa triste fine, che tradisce un'anima frustrata e poco avanzata sulla strada del risveglio, con lo statuto di guru che alcuni vorrebbero riconoscergli per attirare cristiani alla loro dottrina.

Gesù avatar

Gli autori occidentali che hanno aderito a movimenti neo orientali, si spingono oltre nell'audacia, associando Gesù ad un «Avatar». Questo termine designa nell'Induismo gli interventi di Vishnou nel corso dell'evoluzione cosmica, in vista di ristabilire la legge universale - il «Dharma». Gesù sarebbe un avatar riservato al mondo occidentale.

La tradizione indù è piuttosto reticente davanti a questo recupero occidentale della dottrina degli avatar, il cui numero è tradizionalmente molto definito per ogni periodo della manifestazione cosmica. In principio Budda era il penultimo degli avatar principali; succedeva a Krisna, e ora aspettiamo il decimo ed ultimo avatar del presente ciclo cosmico, chiamato «Kalki» dall'Induismo, «Maitreya» dal Buddismo.

È la ragione per la quale Benjamen Creme, in un sforzo di sintesi di tutte le Tradizioni, annuncia il ritorno di Cristo sotto il nome di Maitreya, l'«Istruttore mondiale», la cui missione sarebbe di inaugurare una religione planetaria unica.

Tuttavia queste speculazioni si rivelano vane riguardo alle profonde divergenze tra le concezioni dell'avatar ed il mistero dell'incarnazione redentrice. Visnù è un Principio impersonale, una modalità dell'essere divino, che non saprebbe in nessun caso «incarnarsi» nel senso proprio del termine.

Del resto gli avatar non si manifestano necessariamente nelle forme umane: Visnù sarebbe apparso in primo luogo come un pesce, poi sotto forma di tartaruga.

Nessun rapporto con la nostra concezione del mistero dell'incarnazione nel quale il Verbo – nel quale risiede «la pienezza della divinità» (Col 2, 9) – si fa carne in modo molto reale, e questo «una volta per tutte» (Ebrei 7, 27; 9, 12).

Percepriamo che il tentativo dei movimenti neo orientali di integrare la figura del Cristo dei Vangeli nelle dottrine orientali, fa violenza alla Rivelazione cristiana, e sappiamo che ciò può avvenire soltanto al prezzo di un tradimento inaccettabile dell'essenziale del dogma dell'incarnazione redentrice. Le «RIVELAZIONI» esoteriche

#### Alcuni principi

Le diverse scuole esoteriche convergono su un certo numero di assiomi, tre dei quali sono pertinenti con la nostra tesi.

1. La cosmologia esoterica si presenta come una vasta teogonia. Difatti le diverse dottrine si sviluppano sull'orizzonte di un panteismo emanazionista. Al termine di una serie di differenziazioni in seno ad un Uno primordiale, l'universo emana dell'essere divino sotto l'azione di due coopricipi antagonisti, che reggono anche la sua evoluzione.

2. Il principio spirituale dell'uomo è una scintilla divina che affonda progressivamente negli strati più «densi» dell'essere divino fino alla sua «periferia», ossia fino alla materia opaca, in cui perde il ricordo della sua origine, il percorso «involutivo»). Illuminata dai suoi «Fratelli maggiori», l'anima si ricorderà tuttavia della sua natura divina, e si impegnerà su un cammino di ritorno verso la Sorgente, che raggiungerà dopo un numero incalcolabile di reincarnazioni, sulla Terra poi su altri Pianeti o Stelle (percorso «evolutivo»).

3. Durante questo percorso evolutivo, l'iniziazione gioca un ruolo primordiale. Trasmessa dagli esseri più avanzati sul cammino, permette all'adepto di superare le tappe che gli permettono di prendere progressivamente coscienza della sua natura divina.

### Un abuso di linguaggio

Siamo ricondotti alla stessa constatazione: nell'assenza di un Dio trascendente e personale, non può esserci «rivelazione» propriamente parlando. È dunque un abuso di linguaggio parlare di «rivelazioni» esoteriche o neognostiche.

Il termine appare tuttavia a livello di uno dei principi fondamentali dell'esoterismo, ossia la famosa «rivelazione» di Hermes Trismegisto, (Mercurio Termassimo) scritta sulle leggendarie Tavole di smeraldo.

Questo corpus che enuncia una similitudine rifinita introduce tutti i livelli della manifestazione, non risponde tuttavia a nessuno dei criteri della «rivelazione» nel senso giudeo cristiano del termine. La legge di corrispondenza è piuttosto un principio di interpretazione dei fenomeni che serve di riferimento a tutta la letteratura detta «ermetica».

### Ausiliari non divini

Per l'esoterismo, ogni uomo sarà portato a scoprire la sua natura divina immanente presto o tardi senza che ci sia bisogno di un intervento esterno. Tuttalpiù l'adepto può beneficiare come abbiamo appena detto, dei consigli di «fratelli maggiori», incaricati dalla Gerarchia degli Spiriti celesti di aiutarlo nel suo percorso evolutivo su questa terra.

Questi interventi possono presentarsi sotto diverse modalità che vanno dal «channeling» - contatto di un medium con uno spirito superiore che gli rilascia le sue istruzioni - ai «messaggi precipitosi» ossia alla materializzazione di una informazione del suo supporto.

Questi diversi modi di contatto coi mondi paralleli, sono stati utilizzati largamente da Helena Petrovna Blavatsky (1831-1891), che aveva redatto L'Iside svelata, e soprattutto La Dottrina segreta sotto la direzione dei «Mahatma» tibetani. Questi le avrebbero trasmesso le loro istruzioni ed

insegnamenti per mezzo di «messaggi astrali» ricevuti sia per telepatia - channeling - sia per «precipitazione».

Questi maestri tibetani si presenterebbero come esseri evoluti al di là della condizione umana, e che perseguono il loro avanzamento su piani superiori. Fanno parte del « Gran Palco Bianco Universale» incaricato di accompagnare l'evoluzione della nostra umanità durante il suo soggiorno sulla Terra, in modo particolare all'alba della nuova era dell'Acquario che si annuncia.

Facciamo di nuovo la stessa constatazione: piuttosto che di «rivelazione» bisognerebbe parlare qui di una serie di insegnamenti, e di divulgazioni delle conoscenze che rimangono ancora inaccessibili per gli spiriti incarnati quali siamo noi, ma che ora sono disponibili negli «Archivi Akashici», a tutti coloro che hanno sviluppato la loro medianità astrale. Secondo l'esoterismo, tutti vi accederemo personalmente in tempo doluto, durante le nostre future reincarnazioni.

Nei due lavori citati, la signora Blavatsky pretende di commentare – sempre con l'ispirazione dei Mahatma – un documento raro, unico, di cui esisterebbe un solo esemplare intitolato: Le Stanze di Dzyan. Tutti i libri sacri di tutte le culture e religioni sarebbero stati redatti a partire da queste Stanze, che descrivono in modo simbolico la storia dell'evoluzione cosmica dalle origini fino all'inizio dell'età Nera, che coincide con la morte di Krishna, circa 5200 anni fa.

A guardare più da vicino, queste Stanze non costituiscono una « rivelazione ». Difatti si presentano come una vasta memoria delle peripezie interne dell'essere divino in divenire. Dunque non si tratta della Parola inviata da un Dio personale, che trascende la creatura umana, in vista di un dialogo, ma piuttosto di un tipo di raccolta, che i veggenti possono consultare per sapere a che punto è l'involuzione/evoluzione del ciclo di manifestazioni in corso.

Del resto, l'esoterismo non pretende portare una rivelazione nuova, ma semplicemente svelare ciò che rimane nascosto ai comuni mortali. L'oggetto della conoscenza segreta non è solamente una dottrina teogonica, ma anche e soprattutto una conoscenza di sé: durante il rito iniziatico, l'adepto è innanzitutto «rivelato» a se stesso. La «parola nascosta» di cui parla il rituale della massoneria, non è un'allusione ad una alterità divina, ma rievoca il logos immanente e falsamente divino, che l'esperienza iniziastica è sensato «rivelare»

al candidato e che gli permette precisamente di fare l'economia di ogni Rivelazione esterna.

### Relazioni tese con la Chiesa

La Blavatsky fa parte delle rare eccezioni che non cercano di integrare la rivelazione giudeo cristiana nel loro sistema, è questo il prezzo di «correzioni» importanti. Ha il dente avvelenato particolarmente contro il cristianesimo, o più esattamente contro la Chiesa, che accusa di avere occultato deliberatamente la conoscenza esoterico cristica per mantenere il suo potere sui credenti.

Helena Petrovna Blavatsky si distingue perché difende in modo particolare la tesi della non storicità di Gesù di Nazareth. La sua storia raccontata nel Nuovo Testamento, sarebbe solamente un'allegoria, rinviando a verità esoteriche. Il nome del personaggio messo in scena in questo mito sarebbe preso in prestito da un certo «Yehoshua» nato a Lud o Lyddia verso l'anno 120 prima della nostra era.

Tuttavia, la maggior parte dei maestri delle scuole esoteriche, più preoccupati di recuperare una clientela cristiana, prendono maggiori precauzioni, per evitare di urtare i credenti. Annie Besant, che succederà alla Blavatsky a capo della Società teosofica, che aveva fondato, scriverà anche un libro dal titolo significativo: *Il cristianesimo esoterico*.

### Interpretazioni critiche poco cristiane

L'approccio non è nuovo: ispirandosi agli autori gnostici dei primi secoli, A. Besant mette in scena un Gesù iniziato ai misteri esseni ed egiziani che si lascia adombrare<sup>1</sup> al momento del battesimo nel Giordano, da un Essere glorioso che appartiene alla grande gerarchia spirituale che dirige l'evoluzione della nostra umanità.

Rudolf Steiner, dissidente della Teosofia e fondatore dell'Antroposofia, complica ancora le relazioni tra queste altissime Entità spirituali che chiamiamo «Cristo», e «i» Gesù considerati.

Basandosi su un'interpretazione apocrifa dei racconti dell'infanzia, il nostro autore discerne difatti due bambini Gesù. Nel bambino della genealogia

di Salomone di cui parla Matteo si sarebbe incarnata l'individualità di Zaratustra che sarebbe rimasta fino al dodicesimo anno nel Gesù di Matteo.

È l'età in cui Zaratustra avrebbe lasciato il corpo di questo primo Gesù, e sarebbe passato nel corpo del Gesù luchiano, della stirpe di Nathan. Sarebbe rimasto fino al trentesimo anno di questo secondo Gesù.

Infine, al momento del battesimo, l'individualità di Zaratustra avrebbe lasciato anche il corpo di questo secondo Gesù, per cedere il posto all'individualità cosmica di Cristo.

Niente in tutto ciò è pertinente con una «rivelazione»: R. Steiner pretende acquistare le sue conoscenze per visione diretta nella memoria dell'Akasha che conserverebbe l'impronta astrale di tutti gli avvenimenti sopraggiunti sulla terra.

### Le «rivelazioni» occulte

L'occultismo può essere definito grossomodo come l'attuazione dei principi esoterici. Dunque non si possono trovare «rivelazioni» né nell'occultismo né nell'esoterismo. Se richiamiamo tuttavia questa «scienza», è a causa del recupero massiccio del Cristo dei Vangeli da parte di autori come Samaël Aun Weor, fondatore dell'Associazione (o Chiesa) gnostica internazionale.

Quanto all'autore gnostico, avrebbe dovuto figurare presso gli esoterici, di cui abbiamo appena parlato. Ma come S. Aun Weor è divenuto propagatore di un «tantrismo cristico» fondato sul possesso dell'energia astrale attraverso la «magia sexualis», abbiamo preferito presentarlo sotto l'etichetta dell'«occultismo».

Come buon gnostico, il nostro autore insiste sul carattere antistorico di Cristo: il Gesù della storia non presenta per lui alcun interesse. I Vangeli sono stati scritti da iniziati e per iniziati. Chi possiede le chiavi dell'ermetismo, scopre nel percorso di Gesù Cristo, il dramma cosmico dell'iniziazione, che ogni uomo dovrà percorrere un giorno. Lo scopo di questa iniziazione è di formare in noi l'Astrale superiore, che Aun Weor designa col nome di Cristo. La tecnica raccomandata per sviluppare questo corpo sottile è l'attuazione della sapienza divina del serpente, ossia la magia sessuale.

Il serpente è solo la kundalini di cui parla il tantrismo e che il nostro autore chiama ancora il «Fuoco cristico» o «Spirito Santo». Questa energia astrale si suppone salga per canali appositi dalla base della colonna vertebrale fino alla sommità del cranio, dove provoca l' «illuminazione». Durante la sua ascensione, la kundalini apre successivamente i cinque chakras intermediari tra i chakra radice ed il chakra coronario, liberando ad ogni tappa i poteri occulti corrispondenti.

L'interpretazione dei Vangeli proposta dal nostro autore non manca di sorprendere. Apprendiamo così come Gesù avrebbe praticato la magia sessuale, e cui ci invita esplicitamente quando suggerisce di passare dalla «porta stretta» per giungere nel Regno. La Grande opera di cui ci parla la Rivelazione cristiana, risiederebbe completamente nella sublimazione dell'energia sessuale, stimolata in un rapporto carnale, durante il quale l'uomo si asterebbe dallo spargere il suo seme per non perdere niente dell'energia astrale corrispondente e di farla salire fino al chakra coronario.

Il nostro autore giustifica la libertà che prende coi testi biblici e soprattutto la loro interpretazione, con l'affermazione pacifica che la Chiesa gnostica è l'unica ad aver conservato i testi greci originali delle Scritture.

Dunque non si può parlare di una nuova «rivelazione», ma di un'interpretazione originale del dato rivelato; o più esattamente di un recupero della rivelazione cristiana a profitto di dottrine e di pratiche che gli sono radicalmente estranee.

Le «rivelazioni» degli spiriti

Lo spiritismo

A differenza delle «famiglie spirituali» che abbiamo visitato fin qui, lo spiritismo annuncia esplicitamente una nuova «rivelazione». Nel suo lavoro dal titolo significativo il Vangelo secondo lo spiritismo, il teorico dello spiritismo, Allan Kardec - alias Hyppolite Rivail (1804-1869) - sviluppa l'idea secondo la quale Dio avrebbe completato e compiuto le prime due rivelazioni storiche, attraverso una terza economia, estrema e definitiva.

Dopo la Legge trasmessa da Mosé, il Nuovo Testamento portato da Cristo, lo spiritismo sarebbe la terza rivelazione, chi non è personificato da nessuno individuo, perché si tratta di insegnamenti che vengono direttamente dal cielo, attraverso gli spiriti che parlano in tutti i punti della terra. È il Cristo che presiederebbe questa estrema rigenerazione di cui fu del resto il precursore, preparando così l'avvento del Regno di Dio sulla terra. Gesù non sarebbe altro che un medium che trasmette i messaggi di uno «spirito» che chiamava «Padre»?

Dobbiamo tuttavia emettere di nuovo una serie riserve circa l'utilizzazione del termine rivelazione nel contesto dello spiritismo.

Senza parlare della povertà di contenuto di queste sedicenti «rivelazioni», gli spiriti che prendono la parola nelle sedute dove sono evocati, non hanno niente di trascendente: si tratta secondo A. Kardec, di «anime erranti», ossia di anime di defunti che, dopo avere lasciato il loro involucro corporeo, sono in attesa di reincarnazione.

La rivelazione spiritica non è dunque in nessun caso l'opera di un Dio Creatore che chiamerebbe l'uomo ad una nuova relazione con lui sulla base di una trasformazione ontologica della creatura umana.

### Le molteplici rivelazioni degli spiriti

L'infatuazione contemporanea per la magia detta «cerimoniale» ha aperto la porta ad una serie di «rivelazioni» che provengono dagli spiriti contattati, durante i rituali, che praticano invocazioni, evocazioni, fascini ed altri incanti.

L'invocazione designa il rituale di alta magia, nel corso del quale il mago chiama e fa scendere su di sé una forza cosmica, in generale personificata come un dio. La manifestazione fisica di questa unione intenzionale con questa entità è designata in teurgia con il nome di «intossicazione» o di «possessione», termini che sottolineano che il mago è investito fin nelle sue facoltà psichiche per il potere invocato.

Questa allora può servirsi del mago per trasmettere oracoli, passare un potere durante l'iniziazione, e anche comandare agli spiriti inferiori che gli sono sottomessi.

Ritroviamo addirittura i grande tratti di questo processo nelle sedute di «channeling», nel corso delle quali un termine medio si mette in stato di ricettività con uno spirito particolare che dispone delle sue facoltà psichiche, il suo corpo.

L'evocazione designa il rituale magico per il quale l'occultista che ricorre ai servizi degli spiriti sui quali ha ricevuto autorità, per mandato del «dio» invocato. Il mago può interrogare l'entità evocata, ottenendo così «rivelazioni» il cui numero non fa altro che crescere, malgrado la disarmante povertà dei messaggi.

E' inutile riprendere la nostra analisi: è chiaro che questo genere di rivelazione non ha più niente a che vedere con ciò che intendiamo definire con questo termine nel contesto della fede cristiana.

Altre «rivelazioni» che correggono il cristianesimo

Nel prolungamento della «terza rivelazione» di A. Kardec, dovremmo esaminare anche tutte le «rivelazioni» che pretendono di correggere o concludere la rivelazione neo-testamentaria. Per non appesantire la nostra presentazione, ci accontenteremo di menzionare alcuni nomi importanti o conosciuti.

Citiamo le rivelazioni del Cristo risorto registrate da Joseph Smith (1805-1844) nel Libro dei Mormoni, e che diedero luogo alla fondazione della «Chiesa di Gesù Cristo e dei santi degli ultimi giorni».

Ma anche i Testimoni di Geova, senza dimenticare la Chiesa dell'unificazione di Sun Myung Mun (1920) che pretende di compiere l'opera redentrice di Cristo in quanto «Signore del secondo avvento».

Valutazione

Cerchiamo di trarre alcuni punti comuni da queste molteplici «famiglie di rivelazioni» di cui abbiamo potuto constatare, cammin facendo che nessuna poteva giustificare l'utilizzo di questo termine.

Negazione della Trascendenza

Il termine «rivelazione» si trova ogni volta svuotato del proprio contenuto semantico; non designa più la Parola del Tutt'Altro trascendente che si rivolge alla sua creatura razionale per invitarlo ad entrare nell'alleanza; ma rinvia alle scoperte che l'adepto può fare durante l'esplorazione della sua interiorità.

Questo spostamento di senso conduce così alla negazione implicita della Trascendenza: oramai la rivelazione si riduce alla rivelazione di verità immanenti che ciascuno sarà presto o tardi portato ad appropriarsi durante le successive incarnazioni.

Perdita del carattere dialogico della Rivelazione

Uno dei punti sui quali insiste il Concilio Vaticano II nella Costituzione dogmatica sulla Rivelazione Divina, Dei Verbum, è precisamente il carattere dialogico della Rivelazione. Questo fatto è non solo importante dal punto di vista teologico, ma anche sul piano antropologico. Sottolinea difatti

- che il Dio che si rivela è eminentemente personale, e
- che chiama l'uomo - creato a sua immagine - a crescere in questa dimensione personale, di cui porta in se stesso il germe.

Ora la consapevolezza di sé, la libertà, la responsabilità, alla quale la persona è invitata a svegliarsi in risposta all'appello dell'Alterità assoluta, diventano paradossalmente nel contesto dei naturalismi, i peggiori nemici del progresso dell'adepto, verso la fusione con l'Io impersonale divino. La sedicente «rivelazione» che procura l'iniziazione conduce difatti su un cammino diametralmente opposto, poiché favorisce invece il diluire dell'io personale e conduce alla negazione dell'alterità considerata come illusoria.

Banalizzazione della Rivelazione

Dalla negazione dell'Alterità trascendente di Dio, ne consegue immediatamente come conseguenza che la rivelazione biblica è solamente un approccio tra gli altri con il mistero divino. Non è accolta più come un'iniziativa di Dio, che viene in soccorso dell'uomo in cerca di Assoluto; ma è posta su una base di uguaglianza con la moltitudine delle filosofie religiose, con cui gli uomini tentano di esprimere la loro comprensione del Mistero.

La Rivelazione è una delle numerose «rivelazioni» di vario genere che fioriscono oggigiorno. Tenderebbe anche ad essere trascurata rispetto a quelle, a motivo precisamente dell'affermazione della Trascendenza divina, concezione che il naturalismo ambientale associa ad un dualismo superato.

### Contestazione del carattere storico della Rivelazione

Il divino cosmico dei naturalismi non saprebbe intervenire in una storia che è concepita come un insieme di trasformazioni interne all'Uno. Frutto dell'emergenza progressiva della dualità e della molteplicità in seno al divino primordiale, la storia è solamente un'illusione effimera da cui bisogna sottrarsi ad ogni prezzo.

Tuttalpiù il divino si manifesta periodicamente sotto forma di Avatar, per far prendere coscienza agli uomini che la storia è una teogonia di cui sono gli attori divini: in essi, Dio prende consapevolezza di sé, prima di ritornare alla sua unità primordiale,.

### Perdita di senso del concetto di salvezza

Correlativamente, la nozione di salvezza perde il suo senso nel contesto naturalistico proprio delle nuove religiosità, che proclama la divinità naturale dell'uomo. Da che cosa questo uomo divino dovrebbe essere « salvato » se non dall'illusione persistente di essere un individuo tra tanti altri e di essere sottoposto ad un Dio trascendente con cui dovrebbe fare i conti?

La nozione di «grazia divina» è recuperata per designare le energie sottili della natura divinizzata, e la salvezza è ridotta allora all'immersione progressiva nelle energie occulte.

Siccome tutti gli spiriti sono necessariamente divini, poiché sono anch'essi scintille divine in evoluzione, il termine «Spirito Santo» sarà utilizzato senza distinzione per ogni spirito presumibilmente benevolo ed appartenente ad un grado di evoluzione superiore a quello degli abitanti del nostro pianeta.

Anche gli spiriti malevoli, i Demoni, hanno secondo questa dottrina il loro ruolo da giocare nell'evoluzione; ciò che giustifica dello stesso tempo le due forme di magia: la bianca e la nera. Queste costituirebbero due modalità

complementari dell'azione occulta, facendo appello alle forze antagoniste, ma entrambi indispensabili all'evoluzione del cosmo.

#### Perdita della specificità del concetto di ispirazione

Non c'è più bisogno di un'azione della grazia divina, ossia di un intervento dello spirito Santo, per illuminare l'intelligenza degli agiografi affinché interpretiamo correttamente gli avvenimenti attraverso i quali Dio ci parla, ci educa, ci corregge e ci conduce. Ogni uomo può raggiungere da sé - ossia praticando le tecniche appropriate - gli stati di coscienza modificata, che gli permettono di unirsi alle energie divine e di acquistare la pienezza della conoscenza.

Questo accesso al divino è tuttavia mediatizzato dagli «spiriti» dei mondi superiori, che l'adepto deve riuscire ad invocare grazie ai rituali appropriati. Questo aspetto teurgico, proprio all'alta magia, conduce inevitabilmente alla confusione tra l'Ispirazione opera dello Spirito Santo, ossia dello Spirito di Gesù Cristo, e le ispirazione degli spiriti dei piani occulti superiori, da dove agirebbe la «Gerarchia Bianca Universale», incaricata di guidare l'evoluzione della nostra umanità.

#### **Perdita di senso del concetto di Tradizione**

Perdita di senso del concetto di Tradizione

La Rivelazione non è consegnata solamente nelle Scritture, ma ci è trasmessa nella Parola di Dio interpretata dal Magistero, alla luce della Tradizione. La Rivelazione ci dà così accesso all'avvenimento Gesù Cristo, al mistero dell'incarnazione redentrice, che avendo avuto luogo ben duemila anni fa, rimane presente e attiva lungo tutta la storia. Per questo la Parola deve essere letta nella continuità delle interpretazioni che costituiscono la Tradizione della Chiesa.

Il cristianesimo non è una gnosi, ma si fonda interamente sulla fede, frutto dell'incontro col Dio vivente che si rivela in Gesù Cristo.

Questo incontro tra lo sposo divino e la sua Sposa, la Chiesa, si approfondisce nel cammino comune verso la Parusia. Per questo la Rivelazione cresce col passare del tempo; non che la Chiesa aggiunga nuovi elementi al deposito che le fu affidato, ma perché trae continuamente dal suo tesoro cose antiche e cose nuove.

Per dirlo con l'espressione oramai consolidata di Maurice Blondel, ripresa dal cardinale de Lubac: «lungo tutta la storia, la Tradizione fa passare il contenuto della fede dall'implicito vissuto all'esplicito conosciuto».

Fin dalle origini, la Chiesa non ha smesso di approfondire il mistero del suo Signore, alla luce dello Spirito che gli ha inviato da presso il Padre. Sotto la condotta di questo Spirito di verità, persegue la sua ricerca del volto di colui di cui vive, ma verso il quale il suo cuore sospira finché lo contemplerà faccia a faccia nella luce piena del Regno.

Non ritroviamo niente di tutto ciò nella concezione della Tradizione veicolata dalle nuove religiosità. Come non c'è un avvenimento fondatore che dà senso alla storia ed orienta l'avvenire, non c'è bisogno di un lavoro ermeneutico per superare la distanza temporale che ce ne separa. Tutto è dato in pienezza in ogni istante a sa aprirsi ai livelli più sottili del divino onnipresente poiché è già tutto in tutti.

In questo senso, potremmo dire che le nuove religiosità danno prova di impazienza escatologica: considerano che il Regno di Dio si identifica con il mondo manifestato; più ancora: che questo mondo si identifica col divino di cui è emanazione. Avremmo quindi già la pienezza della conoscenza in quanto briciole di divinità; ci basterebbe prendere coscienza del carattere divino della nostra natura.

Nessun bisogno allora di vegliare gelosamente su un deposito di fede da trasmettere di generazione in generazione e di arricchire col passare degli anni: la sola cosa che bisogna salvaguardare assolutamente senza alterarla, è la disciplina iniziatica, perché è lei che fa uscire dell'illusione del molteplice ed apre alla coscienza divina.

Ci sono dunque tradizioni iniziatiche, che trasmettono ne varietur i rituali invocatori ed evocativi permettendo di contattare i supposti esseri superiori e introdurre l'adepto ai livelli di coscienza superiore.

Nel suo pellegrinaggio alle Sorgenti, l'iniziato prende allora progressivamente coscienza della Tradizione. Questo termine designa questa volta la gnosi universale, la verità ultima sul divino, il mondo e il suo divenire, l'uomo ed il suo destino. Questa conoscenza esauriente e propriamente divina su ogni cosa, sarebbe registrata nella memoria dell'Akasha, dove i fondatori di tutte le religioni sarebbero venuti a consultarla per ispirarsi. Le divergenze, addirittura le opposizioni tra le Tradizioni religiose, sarebbero dovute unicamente al fatto che i discepoli dei Maestri hanno finito per deformare le loro proposte e sfigurare la loro dottrina.

Sempre secondo l'esoterismo, questa Tradizione primordiale rimane disponibile a tutti i ricercatori dell'invisibile; quelli che l'hanno consultata non avrebbero più bisogno che gliela si insegni: avrebbero acquistato lo scibile assoluto, propriamente divino, e parteciperebbero da allora all'immortalità della verità una e indivisa.

E' inutile insistere sull'abisso che separa questa concezione da una gnosi statica, immutabile, impropriamente chiamata, «Tradizione», e la verità della Rivelazione, che è essenzialmente la Persona di Gesù Cristo, in cui vediamo il Padre nella luce dello Spirito Santo.

Quanto alla Tradizione, è la vita stessa di Cristo nel cuore della Chiesa, vita divina che crede lungo la storia fino alla piena comunione trinitaria nell'amore.

Un'interpretazione riduttrice della Persona di Gesù Cristo

Nella prospettiva naturalistica delle nuove religiosità, Gesù certo può dirsi figlio di Dio come lo sono tutti gli uomini; ma non potrebbe pretendere di essere il Figlio unico di Dio. Perde ogni unicità: è solo un Maestro, Iniziato o Guida della nostra umanità, tra molti altri che l'hanno preceduto, e quanti, più numerosi ancora che lo seguiranno. Inteso che i suoi successori saranno

superiori a lui per sapienza e potere, poiché avranno raggiunto un livello più elevato di evoluzione di lui.

Il Cristo che, secondo l'esoterismo, deve presto venire - dopo tanti altri, che sono venuti prima di lui - non sarà diverso essenzialmente dagli spiriti divini in evoluzione attraverso la materia.

Il Messia non sarà del resto necessariamente un personaggio individuale: in certe presentazioni, somiglia all'emanazione collettiva di uno spirito cosmico, analogo al "noi" gnostico.

La fede è svuotata della sua sostanza

Le nuove religiosità, dall'esoterismo di M. Blavatsky allo spiritismo d'Allan Kardec, si vantano di rendere vana la fede. Ciò che il credente è supposto credere, le nuove religiosità lo fanno sperimentare direttamente ai loro adepti.

Mme Blavatsky non esita a denunciare la fede come una follia, volontariamente tenuta dalla Chiesa con lo scopo di mantenere il suo potere sulle masse. E Allan Kardec è commovente nella sua semplicità quando pretende che gli spiriti ci facciano toccare col dito l'aldilà, permettendoci di acquistare la certezza dell'immortalità dell'anima.

Tutto ciò lascia sottintendere, da parte di questi autori, una concezione riduttrice, negativa della fede: assenza di conoscenza, assenza di esperienza diretta, vuoto, ignoranza, oscurantismo; in breve: la miseria spirituale più nera.

Nessuna allusione alla grazia, allo spirito, alle virtù teologali e per conseguenza: la grazia come abbiamo visto è confusa con le energie occulte; perciò il solo mezzo di conoscerla sarebbe secondo l'esoterocultismo, di lasciarsi investire dalle pratiche iniziatiche e dall'invocazione degli spiriti.

La fede come incontro personale con Cristo, adesione esistenziale alla sua Persona, comunione di amore col Padre nello Spirito, è ignorata totalmente dalle nuove religiosità.

## Il primato dell'esperienza

Il primato dato oggi all'esperienza, ricercata in modo assoluto, ossia indipendentemente dal contesto dottrinale che le dà senso, non lascia indenni i credenti. Questa sopravvalutazione dell'esperienza detta "spirituale", conduce ad ergersi a criterio di credibilità, addirittura di verità, della Tradizione che la propone.

Lo slogan molto alla moda del sincretismo pratico potrebbe esprimersi come segue: «La teologia divide, mentre la mistica unisce. Piuttosto che affrontarsi su dei testi o delle interpretazioni superate, immergiamoci nell'esperienza che fa comunicare al di là delle parole che dividono».

Ricordiamo che il tema dell'esperienza di Dio " non è un tema biblico. Nella prospettiva della mistica soprannaturale, non si sperimenta Dio come uno stato soggettivo particolare : una tale esperienza sarebbe sempre psichica.

«Nessuno deve tendere con i propri mezzi alle grazie mistiche, ci avverte il cardinale Balthasar; e non si può apprenderla con una tecnica qualunque. Del resto ogni tecnica è esclusa poiché nel contesto cristologico è sempre la grazia della Passione. Gli stati mistici provocati da una tecnica che non abbia nessun rapporto con la Passione di Cristo sono senza alcun significato cristiano2».

La qualità della vita spirituale non si misura all'intensità delle esperienze mistiche, ma dalla maturità della fede, ossia dalla fedeltà della mia appartenenza a Cristo, la generosità della mia ubbidienza alla Parola, la profondità del mio pentimento, la prontezza ed il disinteresse del mio servizio fraterno, in breve l'accoglienza dello spirito che mi permette di vivere nella carità : «Chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui» (1 Gv 4, 16).

«Non è la purezza astratta, ma la purezza morale dell'anima, legata all'ubbidienza ecclesiale che ci preserva dalle illusioni. Rientrare in se nell'Antico e nel Nuovo Testamento non vuol dire astrazione intellettuale per concentrazione, ma conversione del cuore, coscienza di essere alienato

allontanato da Dio e dai suoi comandamenti. Convertirsi è prima di tutto distogliere lo sguardo da sé e volgerlo verso Dio e la sua Parola che chiama e mostra il cammino<sup>3</sup>».

Quando i discepoli chiesero a Gesù: «Signore, insegnaci a pregare», il loro Maestro li volse semplicemente verso Colui che chiama «Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro» (Gv 20, 17) e li invito ad entrare nella sua preghiera filiale, tutta impregnata di fiducia, di tenerezza, di abbandono e di adorazione.

Tutte le scuole di preghiera non hanno altro scopo che aiutarci a volgerci verso Celui che bussa alla porta del nostro cuore come un mendicante del nostro povero amore: «Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me»(Ap 3, 20).

Bisogna ascoltare i grandi oranti parlare della preghiera per percepire che è, nella sua essenza, il gemito d'un cuore bruciato dall'ardore del Fuoco dell'amore divino. Alla domanda : «Che cos'è la preghiera?», una carmelitana molto nota, Teresa di Lisieux, risponde: «Un dialogo d'amore con Dio. Uno scambio d'amicizia con Colui da cui ci si sente amati. Uno slancio del cuore, un semplice sguardo gettato verso il cielo, un grido di riconoscenza e di amore nella prova come nella gioia; qualche cosa di grande, di soprannaturale che mi dilato l'anima e mi unisce a Gesù<sup>4</sup>».

Il cardinale Balthasar va' nello stesso senso quando scrive: «Ogni meditazione cattolica è senza superamento possibile cristologica. È nell'unione indissolubile di Dio e dell'uomo in Gesù Cristo che si trova, sia per ogni fedele che per la Chiesa nella storia universale, la via, la verità e la vita<sup>5</sup>».

Come già ricordava santa Teresa d'Avila ad un'epoca di grande curiosità spirituale che non è senza somiglianza con la nostra: «Vi parrà pure che godendo di queste cose così sublimi non si debba più fermare la meditazione sui misteri della sacratissima Umanità di nostro Signore Gesù Cristo, ma occuparsi soltanto di amare. So che in questo modo il demonio ha tentato d'ingannarmi; e ne sono rimasta così scottata che penso di ripetere qui

ciò che ho detto in altri luoghi, affinché camminate con molta attenzione e non abbiate a credere a chi vi afferma il contrario. Non dobbiamo separarci dalla sacratissima Umanità di nostro Signore Gesù Cristo, unico nostro bene e rimedio. Assicuro, se non altro, che non entreranno mai nelle due ultime magioni, perché, perduta la guida che è il buon Gesù, non ne troveranno la strada. Sarà già molto se potranno stare nelle altre con sicurezza» (Castello interiore, VI Magione, § VII, 5-6).

È il Padre che chiama, è Lui che suscita in noi il desiderio di rispondere ed è ancora Lui che ci porta sul cammino della Vita filiale. E tutto ciò gratuitamente, per puro Amore, non aspettando in cambio che il nostro povero consenso alla sua iniziativa di salvezza in Gesù Cristo. Non ci sarebbe qualcosa di sconveniente nel proporre delle tecniche – con tutto il carattere impersonale che implica questo termine – per imparare ad amare ?

«Ma quello che poteva essere per me un guadagno, l'ho considerato una perdita a motivo di Cristo. Anzi, tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo e di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede. E questo perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte, con la speranza di giungere alla risurrezione dai morti. Non però che io abbia già conquistato il premio o sia ormai arrivato alla perfezione; solo mi sforzo di correre per conquistarlo, perché anch'io sono stato conquistato da Gesù Cristo» (Filippesi 3, 7-11).

Questa valutazione non pretende di essere esauriente: vuole sottolineare solamente come il nuovo paradigma religioso – perché è di questo che si tratta – si allontana dall'antico, ossia dalla concezione cristiana di Dio, dell'uomo e del destino del mondo.

Una delle grandi sfide da rilevare in quanto cristiani in questo inizio del terzo millennio, consiste nel preservare la purezza e l'interezza della

Rivelazione divina, affinché l'accesso a Gesù Cristo, Signore e Salvatore sia sempre possibile agli uomini del nostro tempo.

L'inquietudine non sarebbe un'apparenza: lo Spirito vigila sulla sposa di Cristo; ma essere sereni rispetto all'avvenire non significa per questo assistere passivamente alla trasformazione della mentalità, senza fare lo sforzo indispensabile per inculturare la nostra fede.

L'evangelizzazione della cultura implica un'inculturazione del Vangelo; ossia uno sforzo costante per annunciare il messaggio di Cristo in modo che sia percepito nella sua specificità dai nostri contemporanei. Ciò che implica oggi un riassetto del nostro vocabolario, per evitare ogni confusione dovuta al recupero dei termini cristiani da parte delle nuove religioni in cerca di adepti.

Lavoro arduo ma gratificante, perché ci permette di riscoprire con nuovo stupore e con gioia profonda, la bellezza del messaggio.

Lo spirito ci ispiri le parole che conducono alla Parola, affinché Cristo Gesù nostro Signore possa continuare la sua opera di salvezza nel cuore degli uomini che lo cercano con rettitudine.

Padre Joseph-Marie Verlinde  
Fraternità monastica Famiglia di San Giuseppe

#### **NOTE**

1 Coprire di ombra. Nella terminologia propria all'esoterismo, e più particolarmente alla magia bianca, l'adombramento, o l'azione di adombrare, è un modo nobile e non costrittivo di possesso, necessariamente con un'entità spiritualmente molto avanzata.

2 H. Urs von Balthasar, Nuovi punti di riferimento, Fayard, Paris, 1980, pp. 117 à 130.

3 Ibid.

4 Teresa del bambino Gesù e del santo volto, Manoscritto autobiografico C, folio 25 r°; Opere complete Cerf / DDB, Parigi, 1992, p.268.

5 H. Urs von Balthasar, Nuovi punti di riferimento, op. cit.

## NOMINE

PROVINCIA D'ETIOPIA: Suor Aster ZEWDIE è stata designata di nuovo Visitatrice per tre anni, il 19 dicembre 2007

PROVINCIA DEL MADAGASCAR: Suor Madeleine HAOVASOA è stata ridesignata Visitatrice per tre anni, il 19 dicembre 2007

PROVINCIA DEL CILE: Suor Julia Moreno MARTINEZ è stata designata Visitatrice in sostituzione di Suor Maria Isabel Ruiz Ruiz, il 20 febbraio 2008

PROVINCIA DI GRAN BRETAGNA: Suor Maria RAW è stata designata Visitatrice in sostituzione di Suor Sarah KING-TURNER il 9 aprile 2008

PROVINCIA D'ALBANY: Suor Kathleen APPLER è stata designata Visitatrice in sostituzione di Suor Mary Francis MARTIN, il 2 maggio 2008

PROVINCIA DI LOS ALTOS HILL: Suor Marjory BAEZ è stata designata Visitatrice in sostituzione di Suor Margaret KEAVENEY, il 29 maggio 2008

\* \* \* \* \*

PROVINCIA DI BARCELLONA: il Padre José Ignacio CAAMANO DOMINGUEZ è stato nominato Direttore delle Figlie della Carità, il 15 ottobre 2007.

PROVINCIA DEL CILE: il Padre Luis Fernando MACIAS FERNANDEZ è stato nominato Direttore delle Figlie della Carità il 28 novembre 2007

PROVINCIA D'ERITREA: il Padre Rufael MEHARI è stato nominato Direttore delle Figlie della Carità, il 29 novembre 2007.

PROVINCIA DI HAITI: il Padre Stanislaw SZCZEPANIK è stato nominato Direttore delle Figlie della Carità per un anno, il 18 gennaio 2008.

PROVINCIA D'EMMITSBURG: il Padre Joseph DALY è stato nominato Direttore delle Figlie della Carità per un anno, il 20 febbraio 2008 e il Padre John TIMLIN è stato nominato Direttore delle Figlie della Carità a partire dall'anno 2009.

PROVINCIA D'AFRIQUE CENTRALE : il Padre David SARMIENTO è stato nominato Direttore delle Figlie della Carità per tre anni, il 20 febbraio 2008.

PROVINCIA DI RECIFE : il Padre Carlos César GONCALVES DE OLIVEIRA è stato nominato Direttore delle Figlie de la Carità, il 20 Febbraio 2008.

PROVINCIA DI SLOVENIA : Il Padre Jozè ZUPANCIC è stato rinominato Direttore delle Figlie della Carità per un anno, il 20 febbraio 2008 e il Padre Rok GAJSEK è stato nominato Direttore delle Figlie della Carità a partire dall'anno 2009.

PROVINCIA DEL PORTOGALLO: il Padre José Maria PEREIRA è stato rinominato Direttore delle Figlie della Carità per tre anni, le 20 febbraio 2008.

PROVINCIA DI TAILANDIA: il Padre Danilo ABOGADO è stato rinominato Direttore delle Figlie della Carità per tre anni, il 1 aprile 2008.

PROVINCIA DI PORTO RICO: il Padre Stanislaw SZCZEPANIK è stato nominato Direttore delle Figlie della Carità, il 9 aprile 2008.

PROVINCIA DE SLOVACCHIA: il Padre Stanislav ZONTAK è stato nominato Direttore delle Figlie della Carità, il 22 maggio 2008.

PROVINCIA DE UNGHERIA: il Padre Victor KUNAY è stato nominato Direttore delle Figlie della Carità per tre anni, il 18 Giugno 2008

**SUOR ÉVELYNE FRANC, SUPERIORA GENERALE  
E SUOR MARGARET BARRETT, ASSISTENTE GENERALE**

**VISITA NELLA PROVINCIA D'IRLANDA**

Il 14 marzo 2008, a Belfast, Irlanda del Nord, la Signora Carmel McCarran, prima Direttrice laica del centro polivalente di insegnamento Superiore Santa Luisa, ha accolto Suor Evelyne Franc, Superiora generale come invitata d'onore, per festeggiare i 50 anni di esistenza della Scuola. Suor Evelyne, accompagnata da Suor Margaret Barrett, Assistente generale e da Suor Catherine Prendergast, Visitatrice della Provincia d'Irlanda, hanno fatto una visita veloce alla scuola, accolte calorosamente da musicisti, cantanti e ballerini di talento.

Poi è stata celebrata la Messa in Cattedrale da Mons Patrick Walsh, vescovo della Contea di Down e Connor. Alla fine della celebrazione, Suor Evelyne si è rivolta agli studenti, ai membri del personale ed agli invitati. Ha salutato il personale della scuola Santa Luisa che si è completamente dedicato al benessere degli studenti, durante gli anni drammatici vissuti dalla città di Belfast. Ha ricordato quanto la Compagnia è fiera di essere associata a quest'opera con il contributo delle Suore e dello spirito vincenziano che vi regnano. Guardando all'avvenire, ha pregato perchè: «la scuola Santa Luisa continui a dare ai suoi studenti due doni inestimabili: le radici e le ali. Le radici di cultura e di fede; le ali per prendere il volo nella società e comunicare la gioia e la speranza che le abita».

Per il pranzo, Suor Evelyne, Suor Margaret e Suor Catherine hanno incontrato i membri del Consiglio di amministrazione e del personale, gli ex alunni, le Suore venute da alcune regioni dell'Irlanda, gli amici ed i soci della scuola. Per tutti, è stata un'opportunità di incontrare personalmente la 55° discendente di Santa Luisa, la santa Patrona della scuola.

Oltre la scuola e la Cattedrale, le visitatrici hanno visitato il quartiere (in cui nel 1900 sono arrivate le prime Suore) che ha molto sofferto durante gli anni di instabilità e di violenza politica.

Nel pomeriggio, hanno incontrato il personale ed i residenti di Moyard Hostel e di Grainne House dove le Suore lavorano con le famiglie che si ritrovano temporaneamente senza domicilio. Prima di tornare a Glen Road, hanno visitato il Focolare Stella Maris per i senza fissa dimora alcolizzati, gestito dall'organismo "De Paul Trust." Suor Evelyne ha rivolto un breve discorso al personale e ai residenti.

La visita a Belfast si è conclusa alle h 16,30 con un incontro con le Suore che hanno partecipato alla celebrazione, riunite a Glen Road per salutare le ospiti prima della loro partenza per il Santuario mariano di Knock, nella Contea di Mayo, sul lato ovest dell'Irlanda.

Alle ore 21, Suor Evelyne, Suor Margaret e Suor Catherine sono arrivate alla Casa Santa Maria, al Santuario di Knock, dove sono state accolte da 80 Figlie della Carità e dal Padre Eamon Flanagan, Direttore Provinciale che hanno cantato loro un altisonante "Céad míle fáilte" che significa "100 000 benvenuti". Durante il breve discorso di benvenuto, Suor Elma Hurley, Suor Servante della comunità di Knock, ha sottolineato la coincidenza di questa Visita con la celebrazione delle feste di san Giuseppe, di santa Luisa e di san Patrizio, Patrono dell'Irlanda.

L'indomani mattina, il Rettore del Santuario, Reverendo Quinn, ha accompagnato le suore e ha presentato loro gli edifici del Santuario: i luoghi per il culto (la Chiesa di San Giovanni Battista in cui ha avuto luogo l'apparizione, la Basilica, la Cappella della Riconciliazione recentemente edificata, Santuario dell'apparizione ricostruito...), i centri per la pastorale, le case di accoglienza per i pellegrini ed i malati, il museo...

#### Storia del Santuario di Knock

Era il 21 agosto 1879, un giovedì, verso le ore 20, una visione apparve all'altezza del frontone del lato sud della chiesa di San Giovanni Battista. 15

persone, uomini, donne e bambini di età compresa tra 6 e 75 anni contemplarono l'apparizione per due ore sotto una pioggia battente, recitando il Rosario. Tutti i testimoni poterono vedere chiaramente la Madonna, vestita di bianco con una rosa dorata sulla fronte ed una corona scintillante sulla testa. Alla sua destra stava san Giuseppe, san Giovanni evangelista alla sua sinistra. Dietro di loro, su un altare non decorato, appariva una croce e l'agnello di Dio circondato da angeli.

Per gli abitanti di questa regione dell'Irlanda toccati dalla povertà e dalla carestia e dove la disoccupazione, l'espropriazione e l'emigrazione erano una realtà quotidiana, questa apparizione rappresentava la speranza, la consolazione e la forza nell'avversità. In quel periodo il Santuario di Knock divenne un luogo di grande devozione e di pellegrinaggio, un luogo di incontri "privilegiati" tra Dio e gli uomini.

I pellegrini accorrevano sempre più numerosi ed oggi, Knock attira ogni anno più di un milione di pellegrini all'anno. Nel 1979, per il centenario dell'apparizione, Giovanni Paolo II è venuto come pellegrino. Questa visita del Papa ha confermato il carattere sacro del Santuario che è diventato uno dei più grandi santuari mariani del mondo. Le Figlie della Carità vi servono da 70 anni.

Dopo la visita dei luoghi, Suor Evelyne, Suor Margaret, Suor Catherine e tutte le Suore parteciparono all'Eucaristia celebrata in onore di santa Luisa nella Cappella dell'apparizione. La S. Messa è presieduta da Mons. Michael Neary, l'arcivescovo di Tuam e concelebrata con il Padre Flanagan, il Reverendo Quinn, il Padre Gibbons e altri tre Lazzaristi. All'inizio della Messa, l'arcivescovo Neary ed il Rettore Quinn hanno sottolineato il legame che unisce il santuario di Knock e la Cappella della rue du Bac. Alla fine della Messa, due Suore anziane della Comunità di Knock, Suor Martha e Suor Lucy, sono state decorate e hanno ricevuto la medaglia al Merito del Papa dalle mani dell'arcivescovo Neary e del Reverendo Quinn. Entrambi hanno servito a lungo nella pastorale del Santuario e nell'accoglienza dei pellegrini. Poi, il Reverendo Quinn ha invitato Suor Evelyne e Suor Margaret a salire all'altare per consegnar loro una medaglia commemorativa dell'apparizione.

Suor Evelyne si è rivolta a tutte le Suore riunite. ha parlato del futuro, della vita comunitaria, della nostra donazione a Dio ed agli altri. In

preparazione alla Settimana Santa, ha invitato a configurarci sempre più a Cristo che si dona totalmente e ad imitare Maria, nostra Madre, interamente disponibile alla Volontà di Dio.

In serata, Suor Evelyne si è recata all'aeroporto di Shannon e si è imbarcata sull'aereo in direzione di Parigi.

Ringraziamo Dio per questa visita privilegiata ed imploriamo la benedizione di Dio su di lei e su tutta la Compagnia

Suor Rosaleen MacMahon e Sr. Elma Hurley  
Figlie della Carità

## **PROVINCIA DELL'AMAZONIA**

### **5° INCONTRO INTERPROVINCIALE GRUPPO D'ANIMAZIONE VOCAZIONALE VINCENZIANA**

**1-5 APRILE 2008**

Dal 1 al 5 aprile 2008, il Servizio di animazione vocazionale vincenziana delle Province delle Figlie della Carità e dei Preti della Missione del Brasile, si è radunato a Belém - Pará, regione nord del Brasile, per il V Incontro interprovinciale e ha riunito 60 Suore, alcuni Lazzaristi e Seminaristi. Il tema di questo Incontro è stato «Discepoli e missionari al servizio della vita» e aveva per motto: «Alla scuola di Gesù, siamo più attenti alle nuove sfide».

Durante queste giornate, 4 conferenzieri hanno sviluppato questo tema che sottolinea la nostra responsabilità di vincenziani a invitare i giovani a seguire Gesù Cristo ed a sostenerli su questo cammino di fede e di servizio. Ciò esige dagli accompagnatori di essere vicini ai giovani con una dinamica di accoglienza e di ascolto, una maturità affettiva sufficiente, una conoscenza delle realtà vissute dai giovani, una capacità ad affrontare le sfide attuali.

Queste qualità dell'accompagnatore sono necessarie per ridinamizzare la nostra pastorale vocazionale vincenziana.

Il clima di fraternità che ha regnato tra noi, durante tutto l'incontro e gli scambi di esperienze, ha prodotto promettenti frutti per l'avvenire del Servizio delle vocazioni. Dopo l'analisi delle esperienze condivise, abbiamo scelto per i tre prossimi anni alcuni punti delle Linee d'azione, per rivitalizzare il nostro servizio di animazione vocazionale:

#### 1 – formazione

\* Obiettivo:

Intensificare la formazione degli accompagnatori al carisma vincenziano e la conoscenza delle diverse realtà vissute dai giovani, soprattutto nelle città.

\* Mezzi:

- Proporre tempi di approfondimento sulla formazione umana, la spiritualità, l'attualità...
- Lavorare in collaborazione con i servizi e i movimenti di Chiesa

#### 2-missione

\* Obiettivo:

Essere coscienti della nostra responsabilità missionaria

\* Mezzi:

- Vivere il servizio coi giovani nei diversi luoghi di povertà (scuola, famiglia, parrocchia, missioni popolari...)
- Organizzare tempi e dei luoghi di incontri per manifestare col nostro modo di vivere il carisma.

#### 3-metodologia

\* Obiettivo:

Mettere in pratica la metodologia proposta dal 2° Congresso del Servizio vocazionale del Brasile.

\* Mezzi

- Inserirsi nella realtà dei giovani per meglio raggiungerli per vedere come comunicarli il nostro carisma

- Lavorare alla catechesi e all'annuncio con l'obiettivo del discernimento vocazionale.

L'Incontro si è concluso con l'Eucaristia. Come i discepoli di Emmaüs (Lc 24,13-35), ci è stato proposto di ripartire in missione al Servizio di animazione vocazionale vincenziana con questi 5 punti di attenzione:

- Mettersi in strada: essere pellegrini, uscire da noi stessi;
  - Incontrare i giovani: diventare prossimo per loro, imparare con loro, guidarli nel cammino,
  - Accogliere l'invito: "resta con noi"
  - Celebrare: fare l'esperienza di condividere il pane, la vita, le lotte, le gioie e le speranze dei giovani
- Partire in Missione: annunciare: "Il Signore è vivo! È tra noi."

Alla fine della Messa, le Province del Brasile sono poste sotto la protezione di Maria, Regina dell'Amazzonia.

Poi, dopo le espressioni di ringraziamento di alcuni partecipanti, Suor Maria Cristina Cardoso da Silva, Visitatrice della Provincia di Amazzonia, ha concluso l'Incontro, ringraziando tutte le persone che hanno contribuito all'organizzazione ed alla realizzazione del convegno, dopo aver chiesto a Maria, unica Madre della Compagnia, di continuare a guidare ciascuno nella propria vocazione.

Suor Anagilsa Sampaio Bentes, Suor Cecília, Suor Miranda,  
Suor Maria Rejjane da Domò Dias  
Figlie della Carità

## **PROVINCIA DI CALI (COLOMBIA)**

### **FORMAZIONE DEI GENITORI DI BAMBINI HANDICAPPATI PER DIVENIRE «CO-TERAPEUTI»**

#### Introduzione

Da parecchi anni, alla Casa Provinciale di Cali (Colombia), un Centro di Rieducazione integrale offre una formazione ai genitori dei bambini handicappati affinché diventino co-terapeuti del loro bambino.

#### l'handicap nel mondo

L'organizzazione Mondiale della Salute (OMS) ha censito più di 500 milioni di persone handicappate nel mondo, circa il 10% della popolazione mondiale. Nei paesi in guerra, il numero raggiunge circa il 18%.

In Colombia, il censimento realizzato nel 2005 ha rivelato che il 6,5% di una popolazione di 41 milioni di abitanti, soffre di un handicap con differenze notevoli secondo le regioni. Cali, 3° città del Paese per numero di abitanti, conta 17.000 persone handicappate su 2 milioni e trecentomila abitanti. Tra questi, 6000 hanno ricevuto già un aiuto da parte del governo, grazie ai programmi di prevenzione e di rieducazione.

Di fronte a questa realtà che tocca la Provincia di Cali, le Figlie della Carità si sono impegnate: si sono fatte carico di 30 persone handicappate nel loro domicilio (con l'aiuto di Liliane Fonds - Kinderen met een handicap blijven kinderen), e di altre 80 al Centro di rieducazione integrale della Casa Provinciale.

Il Centro di Rieducazione Integrale della Casa Provinciale di Cali

Questo Centro sviluppa alcune terapie per rispondere integralmente ai bisogni della persona. Ha per obiettivo di formare i genitori, spesso di famiglie

monoparentali, affinché diventino cooterapeuti del loro bambino handicappato, attraverso l'acquisizione di tecniche adatte che permetteranno loro di partecipare allo sviluppo ed all'autonomia del loro bambino e a facilitare la relazione con la famiglia ed il suo ambiente.

Il Centro si occupa soprattutto dello sviluppo neurologico. Accoglie bambini e bambine da 1 a 12 anni colpiti da handicap di origine neurologica: sindrome di Down, alterazioni neurologiche, turbe dello sviluppo, difficoltà di apprendimento...Le cure riguardano la fisioterapia, la fono-audiologia, la terapia occupazionale, la psicologia specializzata dell'educazione, l'arte-terapia,

Nel campo della psicologia, l'attenzione cade sull'equilibrio affettivo dei genitori. L'arte-terapia è un mezzo importante per restaurare l'affettività del bambino. I professionisti, i volontari, (volontari vincenziani dell'AIC), le Suore ed i genitori sono invitati curare una migliore conoscenza reciproca ed una migliore qualità delle relazioni. I bambini scoprono capacità personali ignorate e diventano progressivamente più autonomi. Acquistano buone pratiche di igiene e di ordine personale, buone abitudini alimentari ed un buon atteggiamento per integrarsi a scuola. Con i loro genitori, partecipano alle attività del Centro con creatività ed entusiasmo. È una gioia sentire i genitori dire: «Qui, abbiamo recuperato la speranza, non ci sentiamo più soli nella nostra responsabilità di genitori».

#### Formazione per i bambini handicappati

Un programma di neuro sviluppo è rivolto specialmente ai bambini di meno di 6 anni che hanno alterazioni neurologiche. L'obiettivo consiste nell'equilibrare meglio lo sviluppo sensoriale del bambino che dovrebbe corrispondere alla sua età ed ottenere un migliore livello di autonomia. I genitori sono invitati a partecipare alle sessioni di formazioni organizzate dai terapeuti.

Un'altra formazione specifica si rivolge ai bambini dai 3 ai 5 anni. Ha per obiettivo di sviluppare le capacità di ogni bambino nel campo scolastico per permetter loro di integrarsi più facilmente in una classe normale.

Infine, una formazione rivolta ai bambini dai 6 ai 10 anni che hanno difficoltà di apprendimento. Sono mandati al Centro dalle scuole della città situate nelle zone in difficoltà.

#### Valutazione della formazione

Per realizzare la continuazione e la valutazione dei programmi di formazione, una Suora Coordinatrice dialoga con i partner dei progetti e dà consigli sulle varie tappe da seguire.

La valutazione tiene conto dell'esperienza dei professionisti, dei volontari vincenziani, delle Suore

#### Conclusione

Questo servizio è un impegno in favore dei più deboli, vogliamo contribuire a garantir loro delle degne condizioni di vita. Attraverso questo servizio, ci sforziamo di veicolare la tenerezza del Cristo, di trasmettere il carisma vincenziano e di lavorare in equipe, affinché tutti siano attori dello sviluppo umano e spirituale dei bambini handicappati.

Suor Lucia Gomez Oviedo  
Corrispondente degli Echi

## **PROVINCIA DI SVIZZERA-TURCHIA**

### **SACRIFICIO PREZIOSO**

#### **“PREZIOSA AGLI OCCHI DEL SIGNORE È LA MORTE DEI SUOI FEDELI” (S 115, 15)**

Domenica 3 giugno 2007, il Padre Ragheed Ganni è stato ucciso assieme a tre dei suoi assistenti diaconi all'uscita della Messa della chiesa caldea dello Spirito Santo a Mossoul. La notizia ha suscitato profondo dolore, indignazione ed amarezza. Si trattava di un giovane sacerdote appena ritornato da Roma dopo gli studi e l'ordinazione. Padre Ragheed aveva già conquistato la simpatia e l'ammirazione di coloro che l'avvicinavano. La tragedia dell'Iraq è immensa, ma ogni caso è unico, come quello di questo giovane prete, che aveva appena cominciato un fruttuoso ministero e che avrebbe potuto durare lunghi anni. Tuttavia la sua morte non è stata vana e che ha suscitato reazioni oltre la comunità cristiana, come manifesta questa lettera commovente scritta da un musulmano, con cui aveva stretto amicizia a Roma, durante i suoi studi e che, malgrado le differenze religiose, aveva colto la qualità della vita spirituale del suo amico

#### **Lettera di un fratello ed amico musulmano**

Carissimo fratello Ragheed

In nome di Dio, clemente e misericordioso Ragheed, ti chiedo perdono, fratello, di non essere stato accanto a te quando i criminali hanno aperto il fuoco su te e i tuoi fratelli, ma le pallottole che hanno trafitto il tuo corpo puro e innocente, hanno trafitto anche il mio cuore e la mia anima.

Sei stato una delle prime persone che ho conosciuto al mio arrivo a Roma, nei corridoi dell'Angelicum, dove ci siamo conosciuti e dove abbiamo bevuto assieme in cappuccino nella caffetteria dell'università. Tu mi avevi colpito per la tua innocenza, la tua allegria, il tuo sorriso tenero e puro che non

ti lasciava mai. Io posso solo immaginarti sorridente, felice, pieno di gioia di vivere. Ragheed per me è l'innocenza fatta persona, un'innocenza saggia, che porta nel cuore le preoccupazioni del suo popolo infelice. Mi ricordo di quella volta all'università in mensa, quando l'Iraq era colpito dall'embargo, e tu mi hai detto che il prezzo di un solo cappuccino avrebbe potuto sopperire ai bisogni di una famiglia irachena per un'intera giornata, come se ti sentissi in qualche modo colpevole di essere lontano dal tuo popolo assediato e di non poter partecipare alle sue sofferenze...

Eccoti di ritorno in Iraq, non solo per condividere con la gente il loro destino di sofferenze, ma anche per unire il tuo sangue a quello delle migliaia di iracheni che muoiono ogni giorno. Non potrò mai dimenticare il giorno della tua ordinazione all'Urbaniana... Con le lacrime agli occhi, mi avevi detto: "Oggi sono morto a me stesso"... una frase molto dura.

Subito non avevo ben capito, o forse non l'avevo preso sul serio come avrei dovuto... Ma oggi, dopo il tuo martirio, ho capito questa frase... sei morto nell'anima e nel corpo per risuscitare nel tuo Bene amato, nel tuo Maestro, affinché Cristo risusciti in te, malgrado le sofferenze e la tristezza, malgrado il caos e la follia.

In nome di quale dio di morte ti hanno ucciso? In nome di quale paganesimo ti hanno crocifisso?... Sapevano veramente quello che facevano?

O Dio, non ti chiediamo vendetta o rivincita, ma vittoria... vittoria del vero sul falso, della vita sulla morte, dell'innocenza sulla perfidia, del sangue sulla spada... Il tuo sangue non sarà stato versato invano, caro Ragheed, poiché ha santificato la terra del tuo paese... ed il tuo tenero sorriso continuerà ad illuminare dal cielo le tenebre delle nostre notti e ad annunciarci un domani migliore...

Ti chiedo scusa, fratello, ma quando i vivi si incontrano, credono di avere tutto il tempo per conversare, farsi visita e dirsi i propri sentimenti e i propri pensieri... Tu mi avevi invitato in Iraq... Sognavo sempre di visitare la tua casa, i tuoi genitori, il tuo ufficio... Non avrei mai pensato che sarebbe stata la tua tomba che un giorno avrei visitato o che sarebbero stati i versetti del mio Corano che avrei recitato per il riposo della tua anima...

Un giorno, ti ho accompagnato per acquistare degli oggetti ricordo e dei regali per la tua famiglia, alla vigilia della tua prima visita in Iraq dopo una lunga assenza. Mi avevi parlato del tuo futuro lavoro: "Vorrei esercitare il

ministero sulla base della carità più che della giustizia” mi avevi detto. Allora mi era difficile immaginarti come “giudice” canonico... Ma oggi il tuo sangue e il tuo martirio hanno detto la loro parola, verdetto di fedeltà e di pazienza, di speranza contro ogni sofferenza e di sopravvivenza, malgrado la morte, malgrado il nulla. Fratello, il tuo sangue non è stato versato invano... e l’altare della tua chiesa non era una finta... Tu hai preso il tuo ruolo con profonda serietà, fino alla fine, con un sorriso che non si spegnerà...mai.

Tuo fratello che ti vuole tanto bene: **Adnan Mokrani**  
Professore di Islamistica all’Istituto di Studi delle religioni  
Università Gregoriana Pontificia, Roma.  
Articolo tratto dal giornale «Presenza» (Chiesa Cattolica in Turchia)

**MADRE SUZANNE GUILLEMIN  
1906 – 1968**

**FIGLIA DI DIO – FIGLIA DELLA CHIESA  
SUPERIORA GENERALE DELLA COMPAGNIA**

**IX – MADRE GUILLEMIN:  
DALLA PAROLA AI FATTI**

**L'amore per Dio in Suor Guillemin prende tutto il suo significato nel dono di se stessa al servizio di Dio nei poveri.**

Il Cardinale Garrone, nel suo libro «Religiosa oggi: sì, ma... » ha presentato la bella figura di Madre Guillemin in alcune pagine. Queste righe stimolano il nostro modo di essere di Dio e dei poveri nella Compagnia.

«Non è una santa canonizzata... ma i suoi tratti erano diventati familiari a molti. Che si trattasse di congressi dove era chiamata a sostenere un ruolo di primo piano, che si trattasse anche delle grandi riunioni della Chiesa, perchè la sua intelligenza ed il suo prestigio la richiedevano naturalmente, come fu il caso del Concilio... ci si era abituati ad incontrare questa testimone, ad ascoltarla, ad ammirarlo anche, ad approfittare della sua competenza, a rallegrarsi della sua magnifica e coraggiosa apertura.

Ci sarebbe una grande lezione da trarre dall'esempio di questa Figlia di San Vincenzo, solo a guardarla vivere, a sentirla parlarle, tutta d'un pezzo in ciò che deve dire o fare, ma evidentemente anche, tutta del suo Signore. Madre Guillemin ci offre anche, sotto una forma quasi unica di chiarezza semplice e di evidenza, la prova che l'essenziale della vita religiosa può accettare senza ripensamenti la realtà la più nuova e sconcertante, quella delle condizioni attuali del mondo... testimone di ciò che alcuni chiamerebbero il passato... esige di fronte al mondo, in nome di questa fedeltà, i più stupefacenti cambiamenti».

La Madre Guillemin stessa diceva: «La straordinaria evoluzione del mondo...trasforma profondamente il contesto sociologico ed ecclesiale nel quale siamo inserite... Se la religiosa vuole essere fedele al mondo, al Cristo ed alla Chiesa e, di conseguenza ai suoi Fondatori, oggi, deve passare:

- da una situazione di possesso ad una situazione di inserimento
- da una posizione di autorità ad una posizione di collaborazione
- da un complesso di superiorità religiosa ad un sentimento di fraternità
- da un complesso di inferiorità umana ad una sincera partecipazione alla vita
- da una preoccupazione di conversione morale ad una preoccupazione missionaria.

... bisogna essere persuasi infine che non accettare questa riconversione, è andare contro il progresso del mondo e della Chiesa e condannarsi a subirne le conseguenze»

Il mondo ed il mondo dei poveri hanno in particolare un grande posto nelle preoccupazioni di Madre Guillemin: diceva, «Riconsideriamo la nostra vocazione «(1 gennaio 1965) ed unisce l'atto alla parola: «La serva dei poveri ha bisogno di formazione, non solo tecnica, ma anche di imparare ad incontrare il suo Dio, senza ignorare il «lasciare Dio per Dio ».

### La Cappella “Saint Joseph” (1967)

Sul piano spirituale, il Concilio aveva aperto la strada. Alla Casa madre, gli ambienti ponevano problemi. La cappella era richiesta sempre più dai fedeli. Bisognava trovare un luogo di raccoglimento e di celebrazione supplementare. È “il laboratorio” Saint Joseph o «il magazzino « che in effetti ne fa le spese. Per mesi, gli operai hanno lavorato a questa trasformazione. Le pietre disegnano archi dalle linee sobrie. In mezzo, l'altare, una semplice lastra di marmo verde. L'8 maggio 1967, il Padre Slattery venne a benedire la cappella e a celebrare la prima Messa, assistito dal P.Duvaltier, Direttore della Provincia di Parigi che fece l'omelia.

La Preghiera delle Lodi (1 gennaio 1966)

Madre Guillemin ebbe una profonda gioia perchè alla Casa madre, le Suore hanno pregato per la prima volta, insieme, la preghiera della Chiesa.

Il Padre Jamet aveva aiutato le Suore a comprendere e a familiarizzarsi con la presentazione del libro «Tempo Presente» (Breviario). L'ufficio divino è l'espressione della preghiera della Chiesa: l'ufficio delle lodi nasce, come la fede della Chiesa, dalla Parola di Cristo. In seno alle realtà umane, la Chiesa contempla le meraviglie di Dio, proclamando, annunciando la Parola e la celebrazione nel mistero liturgico. Il Padre Jamet insisteva: «In Cristo, è l'uomo di oggi che canta la sua gioia, grida il suo sconforto, cerca o ascolta».

È un mezzo privilegiato di incontro con Dio nel presente e dunque nell'assunzione di tutto il mondo contemporaneo.

Le Suore sono felici di questo cambiamento voluto dal Concilio. È un grande passo avanti nella vita spirituale, anche se il compito è difficile: familiarizzare con la liturgia del giorno, imparare i canti, trovare le pagine e, soprattutto, collocare la salmodia nel contesto religioso.

A Radio Monte Carlo (1967)

Madre Guillemin venne chiamata a Radio Monto Carlo per un'intervista sulla Comunità. Monsignor Rupp, Vescovo di Monaco, la presenta agli ascoltatori nel seguente modo: «Non conosco, dice, un modo più completo per simboleggiare il Vangelo che le Figlie della Carità... sono sempre al lavoro, in preghiera, piene di dedizione silenziose» E pose le seguenti domande:

1- Prima di tutto posso chiederle di ricordarci le origini della piccola Compagnia?

Madre Guillemin rispose con la sua abituale semplicità e si sentì subito interrogare: In che cosa si sono differenziate le Figlie della Carità fin dagli inizi e differiscono ancora, da una parte dalle religiose e, dall'altra, delle consacrate secolari di più recente istituzione?

2-può indicarci come si esercita il governo della Compagnia e quali difficoltà si incontrano rispetto al cambiamento di mentalità?

3-come ha vissuto il cambiamento dell'abito? Può ricordare le Sorelle che hanno illustrato con la santità la Compagnia?

4-che cosa le sembra più opportuno nell'aggiornamento generale della vita religiosa e quale sono, gli adattamenti previsti per ciò che riguarda le Figlie della Carità?

5-il ruolo della donna nella Chiesa si sviluppa e si personalizza alla luce del Vaticano II?

6-per lei, che cosa è più importante per l'insieme dei cristiani sull'aggiornamento della Chiesa universale?

Infine, per concludere, Monsignor Rupp le chiese di volere cortesemente lasciare agli ascoltatori un pensiero di san Vincenzo de Paoli affinché possano meditarlo. Ecco la risposta: «San Vincenzo coi suoi missionari insisteva sempre sulla carità, sulla carità apostolica, su una carità universale. Mi sembra che in questo tempo post conciliare, potremmo meditare su ciò che ha detto prima di morire, ossia nel momento, in cui era al culmine della santità: «... Oh sì cari Fratelli, sono stato mandato non solo per amare Dio, ma per farlo amare. Non mi basta amare Dio se il mio prossimo non l'ama...»

### Miglioramenti strutturali agli edifici della Casa madre

La Casa madre ha approfittato al massimo dei doni di organizzazione della Madre Guillemin. Ha riorganizzato i diversi servizi raggruppandoli: Segretariato, Economato, dotandoli di uffici individuali e di strumenti funzionali. Il guardaroba è stato posto sullo stesso piano degli abiti, la farmacia venne posta vicino all'infermeria.

Furono attuati altri importanti lavori: cucina, camere per le Suore anziane, i parlatori nel Cortile delle missioni. La sala di ritiro fu ristrutturata per le traduzioni simultanee e altri miglioramenti.

I piani dell'edificio del Seminario furono rimessi a nuovo con classi, dormitori divisi in box, soggiorni. Il giardino cambiò fisionomia con i garage in fondo al cortile ed il campo da gioco per le Suore del Seminario accanto alla «rotonda»

Fu opera di Madre Guillemin anche tutta la riorganizzazione di “Maria Immacolata” a Roma. L' Haÿ-le-rose, luogo del secondo postulato, fu oggetto delle sue riflessioni. Rese felici tutte le Figlie della Carità con il restauro della casa natale di santa Caterina a Fain-le-Moutiers.

## Suor Sauvage in Vaticano (1967)

Fu richiesta della Sacra Congregazione dei Religiosi, una Figlia della Carità, con tre altre religiose, fu destinata al servizio di questo Dicastero della Curia romana. Si trattava di Suor Sauvage, Suor Servente della Casa di Carità di Parigi e Direttrice della scuola in via Championnet. Si trattava di un incarico al quale san Vincenzo non avrebbe mai pensato. Madre Guillemin ebbe la gioia di presentarla alla Sacra Congregazione dei Religiosi che, con l'approvazione del Papa e, dopo consultazione dell'unione Internazionale delle Superiori delle Congregazioni religiose, decise di far entrare tra i suoi membri quattro religiose di diverse lingue, comunità e nazionalità:

- Per la lingua tedesca: una Suora della Congregazione del Divino Salvatore
- Per la lingua inglese: una religiosa del Sacro Cuore di Maria
- Per la lingua spagnola: una religiosa di Gesù e Maria
- Per la lingua francese: una Figlia della Carità.

Che cosa avrebbero fatto? È difficile dirlo in un modo preciso. In primo luogo, dovettero familiarizzarsi con la lingua italiana per poter studiare i principali problemi della vita religiosa femminile. Per parecchi anni, Suor Sauvage è stata membro della Commissione di Diritto canonico.

Due iniziative: le Commissioni pedagogiche ed il Consiglio Nazionale delle Opere

### Le Commissioni Pedagogiche

In Francia era appena stata votata la legge Debré concernente l'insegnamento. Le due Suore della Centrale delle Opere avevano studiato le esigenze delle nostre diverse unità pedagogiche: l'insegnamento primario col suo prolungamento nei corsi complementari, l'insegnamento secondario e tecnico. I contratti proposti dalla legge erano diversi. Che fare? Come scegliere?

Le Suore direttrici delle scuole chiedevano aiuto. Fu dunque deciso, con le Visitatrici delle Province di Francia, di istituire una Commissione di studio,

con due Suore per Provincia per riflettere insieme sui nuovi problemi per rispettare il carisma proprio della Compagnia.

Al primo incontro della Commissione dell'insegnamento tecnico, Madre Guillemin ne espose la sua ragion d'essere: «Questa idea della Commissione pedagogica è nata dall'osservazione che si è potuta fare della progressione dell'insegnamento tecnico nelle nostre Province. Alcune materie o discipline sono state molto approfondite in alcune regioni, altre prendono la loro origine e la loro luce dal caso... non c'è una corrente uniforme nelle Scuole tecniche della Comunità ed è questa corrente che si deve poter costituire. Le riflessioni che abbiamo potuto fare sono le successive:

1-quando si è ricevuto da Dio una vocazione per vivere in comunità, non basta raggiungere la perfezione personalmente, facendo il proprio dovere di stato e raggiungendo la perfezione spirituale, perfezione che è il carattere specifico dello stato religioso; ci sono altri punti da considerare:

a), la consacrazione attraverso i voti, altri come noi la praticano,

b, la vita comunitaria: penso che le riunioni pedagogiche come quella che stiamo per iniziare siano una di queste manifestazioni.

Contemplando gli splendori della Cattedrale di Chartres, pensiamo che tra coloro che l'hanno costruita, ci furono persone più responsabili di altre, della bellezza, della magnificenza di questo edificio, anche della sua solidità; ci furono architetti, artisti di genio... ed il caro Fratello Ricardien ci spiegava che anticamente, la vita comunitaria e la vita di chiesa erano più sentite di oggi. C'erano capimastri, geni, scienziati che fecero i calcoli, che disegnarono i progetti... si ignora il nome di questi geni, perché si perdevano nella massa dei fedeli ed è questa realtà umana che ha edificato questo capolavoro. Gli architetti, i maestri vetrai, gli scultori hanno espresso il loro valore, perché il popolo li sosteneva... Per ritornare al nostro compito, dobbiamo dire che a questo lavoro in seno alla Comunità e alla Chiesa in Francia, ciascuno di noi deve apportare la propria parte individuale nell'insieme del perfezionamento dell'opera data. Dobbiamo appoggiarci sulla Comunità perché ciascuna di noi ha il diritto di trovare un'illuminazione, un apporto che non siamo capaci di trovare da sole. Ma dobbiamo dirci anche: non ho fatto abbastanza, non ho adempiuto del tutto al mio dovere, se non ho messo nell'insieme comunitario della Compagnia e della Chiesa, le luci, le possibilità, la scienza che Dio mi ha dato. Così potremo realizzare la parola d'ordine: «essere elemento di

avanzamento dell'insieme della Comunità attraverso le singole individualità che siamo»

Suor Guillemín seguiva non solo il lavoro della Commissione con interesse, ma con un senso al tempo stesso molto avveduto e soprannaturale per rispondere alle questioni più concrete.

La Commissione dell'insegnamento tecnico era composta da 12 membri per un periodo di 3 anni, e si riuniva due volte all'anno. Aveva lo scopo di:

- Studiare insieme i programmi, le modifiche richieste dall'educazione Nazionale secondo le materie,
- Valorizzare il corpo insegnante
- Preparare le sessioni di formazione secondo i bisogni: Suore direttrici, Suore insegnanti e sessioni miste (laici e Suore)
- Condividere le esperienze pedagogiche
- Elaborare progetti.

La sintesi, dopo l'assenso dell'autorità, era mandata alle Visitatrici.

Ogni riunione prevedeva nel suo programma una conferenza di teoria o di pedagogia applicata. Dieci anni dopo, questi incontri regolari sono sfociati nel Consiglio generale dell'educazione a Roma: Consiglio internazionale che ha fatto scuola alle altre congregazioni.

### Il Consiglio Nazionale delle Opere

In uno dei suoi numerosi interventi, Suor Guillemín aveva lasciato intendere «Per ciò che riguarda le opere, solo un collegamento costante con la Superiora generale attraverso la Centrale delle Opere ed un'azione concordata ed unificata possono pervenire ad un risultato valido. deve essere attuata una rete di rapporti, di collegamenti, di informazioni ...»

Fu dunque per questo pensiero in comunione che sembrò indispensabile a Suor Guillemín attuare un Consiglio Nazionale delle Opere costituito dalla Superiora generale, dalle sei Visitatrici, dalla Superiora della Centrale delle Opere, dal Superiore generale e da un Lazzarista incaricato delle Opere.

Nella sua mente, questo Consiglio Nazionale doveva essere alimentato dall'apporto dei consigli tecnici di ogni ramo di attività: ospedali, servizio sociale, assistenza a domicilio, Asili Nido, insegnamento elementare, insegnamento tecnico e rurale, infanzia e gioventù. Si riuniva tre volte all'anno.

A distanza di tempo ed una certa valutazione obiettiva, si può dire che fu una necessità per l'informazione data ai Superiori e le deliberazioni che ne seguivano per rimanere nella linea della vocazione.

## APPENDICE

### Madre Guillemin: il suo insegnamento scritto ed orale

Nella storia della Compagnia, l'importanza degli scritti dei Superiori è indiscutibile, sono fonte di vita nel vissuto della vocazione. Dai tempi di Suor Mathurine Guérin ai nostri giorni, le circolari del 1 gennaio e del 2 febbraio hanno nutrito spiritualmente le Suore. Altri scritti attiravano talvolta fortemente l'attenzione delle Suore sugli avvenimenti o sui comportamenti, ponendovi l'accento, talvolta fermamente sottolineato, allo scopo di raggiungere gli obiettivi.

40 anni fa, Madre Guillemin non conosceva gli scritti delle origini come noi abbiamo la gioia oggi di leggerli, esaminarli, meditarli. Quanto alle Suore Serventi le sue intuizioni spirituali combaciavano con quelle di Suor Maturina Guérin. Nella breve conferenza, dopo la sua morte, il Padre Direttore l'annunciava così: « non si può giudicare meglio la prudenza cristiana con la quale la nostra Sorella governava la Compagnia che attraverso i pii pensieri che ha scritto di suo pugno e che ha custodito e seguito gelosamente. Una persona che deve condurre gli altri, è tenuta:

1 - vivere in modo tale che non si trovi niente in lei di riprovevole, affinché serva in qualche modo da modello a coloro che sono sotto la sua guida, praticando per prima tutto ciò che ordina o consiglia agli altri.

2 - considerare attentamente le forze del corpo e dello spirito di ciascuna per condurle alla perfezione, per le vie che le sono proprie, non essendo tutte attratte da uno stesso cammino. E per ciò, pregare spesso Dio di condurle lui stesso e impedire la mescolanza della natura che rovina spesso il lavoro della grazia.

3 - essere molto vigili nel sopperire ai bisogni fisici e spirituali di tutte.

4 - amare equamente tutte, con dolcezza, sopportare i difetti e pervenire alla correzione delle imperfezioni, alla fermezza negli incontri.

5 - fare il possibile per guadagnare i cuori, altrimenti è difficile ottenere risultati positivi..

6 - avvertire le timide e quelle che dimostrano antipatia per lei.

7 - fare tutto il possibile affinché tendono ad una virtù solida, senza divertirsi alla ripugnanza della natura, né appoggiarsi alla sensibilità della devozione, né abbattersi quando manca, ma onorare sempre i propri doveri con fedeltà.

8 - consolare le afflitte, ascoltare tutte le lamentele senza lasciarsi prendere da qualche sentimento di disistima contro le persone, ma sospendere il proprio giudizio.

9 - non fare osservazioni o rimproverare quando si è in collera, ma usare espressioni caritatevoli e, se si deve proprio rimproverare, aggiungere alla fine sempre qualche parola di incoraggiamento...»

Rileggendo le istruzioni di Madre Guillemin alle Suore Serventi, ritroviamo Suor Maturina: «comprendere le cose, porre i principi, tenere duro e poi, in seguito, saper considerare le circostanze; non solo sopportarle, ma accettarle ed assumerle»

«Radicarsi nella fede, in unione con la Chiesa universale, deve essere la guida sul cammino della carità». La sua ultima circolare del 1 gennaio « Dio voglia rianimare in noi «la fiaccola della fede» incomincia con un'esortazione dell'apostolo Paolo: «Esaminate voi stessi se siete nella fede»!(2 Corinti 13, 5).

Tutto il suo insegnamento, scritto od orale, era impregnato di una dottrina sicura nel senso della Chiesa, adattata alla vita della Figlia della Carità. Traeva l'essenziale nell'«imitare Cristo» Alle circolari ufficiali, bisogna aggiungere la ripetizione d'orazione durante i ritiri alla Casa madre. La

ripetizione d'orazione in preparazione del Natale o della Rinnovazione erano dei veri messaggi spirituali che corrispondevano alla liturgia del tempo.

Che cosa non ha detto e scritto per meglio comprendere l'insegnamento del Concilio! Rendere attuali le Regole comuni, adeguarle al nostro tempo, verificare gli usi secolari ed adattarli o sopprimerli. Ma sempre: Dio è tutto; l'evento è Dio!

Madre Guillemin ed i collaboratori (Preti della Missione ed altri) per la formazione: Venite alla « fonte d' acqua viva »(Ger. 2, 13,)

### **Il Padre William M. Slattery**

Non occorre dimostrare oggi che il Superiore Generale dell'epoca, il Padre William M. Slattery, per santità di vita, fu il maggior collaboratore nella vita di Madre Guillemin, e questo anche prima del suo generalato.

A tutte le sessioni di Ballainvilliers, il Padre faceva la conferenza, con un tema di sua scelta in rapporto con quello della sessione. Al momento della morte di Madre Guillemin, la lettera che ha scritto a tutti le Suore è la testimonianza di questa fruttuosa collaborazione e l'apprezzamento della sua vita tutta data a Dio.

«Vi scrivo questa lettera per dirvi... che siamo molto uniti con voi in questo grande sacrificio che il Signore, nella sua Sapienza e nel suo Amore infinito, ci ha chiesto, chiamando il 28 marzo l'Onoratissima Madre Guillemin, così apprezzata ed amata... Abbiamo ammirato le sue grandi virtù naturali e soprannaturali ed i suoi doni eccezionali di spirito e di cuore. La sua fede era viva, ardente e profonda. La sua fiducia nella Provvidenza divina si manifestava in molte occasioni. Il suo amore per Dio si mostrava mirabilmente nelle sue parole e nelle sue opere. Aveva una speciale devozione per la Madonna e per san Vincenzo e santa Luisa. La sua carità, la sua dolcezza, la sua bontà si riversavano su tutti, e particolarmente sui membri della Compagnia e i Poveri.

Tutti coloro che l'hanno avvicinata sono rimasti colpiti dal fulgore che emanava questa grande figura della Chiesa, e tutti hanno riconosciuto la sua intelligenza superiore. Quanto forte era il suo desiderio dell'adattamento della

Compagnia ai tempi attuali, secondo le direttive del Concilio Vaticano II, pur conservando una prudente e soprannaturale preoccupazione per la conservazione dello spirito di san Vincenzo e santa Luisa. Tutti si erano rallegrati che l'instancabile zelo che metteva nel compimento della sua missione le abbia valso di essere designata dal Pontefice ad essere uditrice al Concilio. Più recentemente, la Santa Sede l'aveva annoverata nel numero dei Consultori della Sacra Congregazione dei Religiosa, e dandole un posto nella Commissione Pontificia «Giustizia e Pace. « L'Onoratissima Madre ha, d'altra parte, utilizzato le sue brillanti qualità per la preparazione già considerevolmente avanzata della vostra prossima Assemblea Generale. Approfizzo di questa lettura per aggiungere che la scomparsa inaspettata dell'Onoratissima Madre non cambia niente al programma che aveva organizzato per l'assemblea Generale.

Quanti buoni esempi di Figlia della Carità, secondo il cuore di san Vincenzo e di santa Luisa, ci ha lasciato.

Custodiamo il commovente ricordo delle sue virtù per incoraggiarci. Abbiamo la consolazione di sapere che dall'alto del Cielo, otterrà delle benedizioni per la Chiesa, per la doppia famiglia di san Vincenzo e di santa Luisa e per la prossima Assemblea Generale. Ringraziamo Dio di averla data alla Compagnia come Madre Generale. Tutta la sua vita può essere riassunta nelle sue ultime parole: O «mio Dio, ti amo con tutta me stessa»

### **Il Padre Félix Cantassot**

In quel tempo era Assistente generale, il Padre Cantassot si prestò generosamente ad aiutare, quando si trattò di organizzare la Centrale delle Opere. È lui ad aver scritto il commento delle Costituzioni del 1954. L'opera uscì nel 1967, non fu utilizzato, il Concilio aveva apportato cose nuove.

### **Altri Lazzaristi**

Altri Lazzaristi hanno collaborato ai momenti intensi di formazione; il Padre Dodin alla preparazione del Tricentenario, i Padri Duvaltier, Direttore della Provincia di Parigi, e Vansteenkiste per la liturgia, il Padre Koch per san Vincenzo e questo per la formazione professionale delle Suore, il Padre Allain

per gli incontri della Commissione pedagogica. Altri Lazaristi sono venuti ad aiutare secondo i bisogni. L'aggiornamento richiesto dal Concilio ha attivato un altro ciclo di formazione che necessita altre competenze.

### **Il Padre Joseph Jamet**

Padre Jamet era Direttore generale, ed era sempre presente per l'aiuto spirituale, particolarmente al momento dell'attuazione della Costituzione sulla liturgia. I suoi numerosi articoli sullo svolgimento del Concilio negli Echi della Casa Madre, informavano le Suore degli altri paesi. La preparazione dell'Assemblea Generale, le meditazioni per la ripresa spirituale nei ritiri del mese ed i due libretti: «La Figlia della Carità nella Chiesa e nel mondo di oggi» furono un prezioso contributo al rinnovamento. Ogni capitolo era tratto dalla dottrina di san Vincenzo e dalla dottrina Conciliare: «La Figlia della Carità è Figlia di Dio e Figlia della Chiesa»

Quanti problemi dottrinali furono messi in luce negli Echi, furono spiegati i documenti di base, le nuove prospettive dell'attività missionaria, la differenza tra il Concilio ed i Sinodi che diventerà un'istituzione permanente, ecc.

Per Madre Guillemmin, il Padre Jamet era un collaboratore di alta classe per tutta la Compagnia. Attento agli avvenimenti, preoccupato dell'attuazione delle esigenze del Concilio, lo fece con rigore e in fedeltà a san Vincenzo e a santa Luisa. Ha fatto amare la Chiesa; la sua fede personale e la sua competenza in materia hanno fatto di lui il garante di un aggiornamento che sarebbe piaciuto ai Fondatori.

### **Il Padre Etienne Diebold**

Il Padre Diebold ha partecipato molto attivamente all'opera di formazione che Suor Guillemmin gli aveva chiesto per l'annuncio della fede, in ciò era stata consigliata da un'alta autorità della Chiesa di Francia, il Cardinale Jean Honoré.

La Compagnia aveva approfittato dell'aggiornamento delle meditazioni quotidiane, secondo il ciclo liturgico, meditazioni sui testi della scrittura ed i

colloqui di san Vincenzo. Cinque piccoli volumi (Avvento, Natale-Epifania, Quaresima, Passione e Risurrezione, Ascensione e Pentecoste) furono messi a disposizione per la meditazione quotidiana, completata dalle meditazioni per il 1 sabato del mese e degli anniversari particolarmente cari alle Figlie della Carità soprattutto in preparazione alla Rinnovazione, alcune date speciali per ricordare i nostri santi Fondatori. Questi libri sono esauriti, alcuni rari esemplari sono sistemati nelle scaffalature della biblioteca Vincenziana.

Superiore del Seminario Maggiore di Montpellier, il Padre Diebold era stato chiamato per la preparazione del Concilio come «Osservatore» alla Segreteria per l'unità dei cristiani; non rifiuterà alla comunità l'aiuto che gli propose Suor Guillemin. inoltre il Mons. Jean Honoré, responsabile della Segreteria Nazionale dell'insegnamento Religioso, lo nominò Direttore delle Sessioni di Catechesi, con facoltà di preparare le Suore per il diploma di catechista professionale, richiesto in quel periodo. Così, per tre anni consecutivi, le Suore delle sei Province di Francia verranno a formarsi sotto il vigile occhio del Padre Diebold. L'insegnamento del Concilio aveva un posto di rilievo nel programma. Questa preparazione, il contatto con le Suore, hanno fatto approfondire il pensiero di san Vincenzo per l'annuncio della fede e finiranno in un condensato «La Catechesi nella missione della Figlia della Carità» apparsa su un supplemento degli Echi della Casa madre nell'ottobre 1964.

Ispirato dal pensiero di san Vincenzo, l'apostolato delle Figlie della Carità, in particolare delle Suore ospedaliere, le infermiere a domicilio, le insegnanti, quelle al servizio delle persone anziane, o degli Asili nido, furono aggiornate dal Padre Diebold con sessioni professionali «La Figlia della Carità, catechista per vocazione»

Questo aiuto prezioso per la scoperta attualizzata della fede e dell'annuncio per i poveri, ha avuto una risposta nell'ultima circolare della Madre Guillemin, il 1 gennaio 1968: «Che la nostra fede sia simile a quella di san Vincenzo, semplice, illuminata, umile, forte, calma, attiva» Nota con gioia, le diverse iniziative: sessioni, corsi, conferenze che rispondono ai bisogni delle Suore, ma questo sforzo deve intensificarsi, aspirare a raggiungere la totalità

delle Suore. Dopo il decesso di Madre Guillemin, il Padre Diebold continuerà le sessioni di perfezionamento per aiutare le Suore a comprendere l'insegnamento del Concilio.

## **Il Fratello Ricardien-Marie, Fratello delle Scuole cristiane.**

Tutte le Suore che hanno fatto il pellegrinaggio a Chartres col Fratello Ricardien si ricorderanno l'entusiasmo con il quale, in una sola frase, riassumeva la cattedrale di Chartres. Indicando con un largo gesto i portali e successivamente la navata centrale, diceva: «L' Antico Testamento che prepara il Nuovo e che la Chiesa continua» Metteva la stessa convinzione nel localizzare il posto privilegiato di Maria nella meravigliosa storia della Salvezza. Con tutto il suo essere, il suo spirito ed il suo cuore, ma anche con i gesti e le intonazioni di voce, aderiva a ciò che chiamava «la mistica di Chartres»

Tuttavia, non bisognerebbe limitare la sua personalità così ricca ad un solo aspetto, che fu quello di «Grande Cavaliere di Nostra Signora di Chartres» Per 18 anni, Fratel Ricardien ha lavorato con le Suore della Centrale delle Opere: partecipava in particolare alle sessioni di formazione di ogni categoria. Al di là di uno scibile quasi enciclopedico, era prima di tutto un uomo di fede e, probabilmente a causa di ciò, un uomo pieno di delicatezza verso tutti coloro che incontrava: delicatezze gratuite, disinteressate, pensieri in funzione di coloro ai quali erano rivolti, motivati dall'amore di Dio.

In occasione del decesso di Madre Guillemin, si ritrova tutto il suo pensiero nella sua lettera del 28 marzo 1968 inviata alle Suore della Centrale delle Opere: «Lei Vede, noi crediamo. Ma è un'unica verità, è l'amore del Signore. Un giorno anche, noi vedremo... Più che mai, oso dirlo, mi sento di famiglia»

Sì, Fratel Ricardien-Marie era diventata un membro del famiglia Vincenziana. Tutte le sessioni, i ritiri internazionali, i viaggi culturali delle scuole di Francia, che programmavano del resto sempre un pellegrinaggio a Chartres con lui.

In questo contesto, uno dei più meravigliosi pellegrinaggi fu quello realizzato in onore del Tricentenario della morte dei Fondatori. Per Suor Guillemin, Chartres e santa Luisa erano inseparabili; grazie a Fratel Ricardien, l'avvenimento spirituale del mese di ottobre 1644 prendeva forza: azione di grazie, atto di fede, impegno. Il 16 ottobre 1960, Fratel Ricardien aveva convocato alla Centrale delle Opere tutti i Padri Lazzaristi incaricati di animare il pellegrinaggio a Chartres. La vigilia, anche le Suore Serventi, furono invitate a familiarizzare con la cattedrale con l'aiuto di un audiovisivo. L'oratore era certamente Fratel Ricardien, che sottolineò la presenza mariana nella cattedrale «Coei che è con noi perché il Signore è con Lei» e fece un legame tra il 17 ottobre 1644 quando santa Luisa presentò alla Madonna la piccola Compagnia, affinché fosse al servizio della Chiesa; il 17 ottobre 1960 questa stessa famiglia, riunita intorno alla Madre Generale, rifarà la sua consacrazione a Cristo per Maria, alla presenza del vescovo di Chartres, nella Chiesa. La conclusione di Fratel Ricardien andava diritta al cuore: «La cattedrale di Chartres sarà per voi domani la cornice di un avvenimento di grazia. È al tempo stesso la più teologica, la più mariana, la più viva delle nostre cattedrali». Ora, il Signore ha voluto che la cattedrale di Chartres appartenesse alla vostra famiglia religiosa ciò che è Reims nella storia di Francia. Nel racconto del Fratello, la finale provoca un nuovo slancio: «questa riunione può e deve rimanere per la grande famiglia di santa Luisa una Pentecoste rinnovata e permanente»

Figlie della Carità di tutto il mondo hanno potuto beneficiare dei pellegrinaggi preparati e vissuti da Fratel Ricardien, in cui ha dato la parte migliore di sé per Maria e santa Luisa. Ancora oggi, la tradizione continua...

### **Il Cardinale Jean Honoré e l'insegnamento cattolico**

Senza riprendere tutta la collaborazione di Mons. Honoré alla formazione delle Figlie della Carità sul piano catechetico o all'educazione nella Scuola cattolica. Mons Honoré ha partecipato alla preparazione del Consiglio generale dell'educazione delle Figlie della Carità a Roma. «Cultura e Fede in una comunità educativa in situazione in una società pluralistica» Questo Consiglio era internazionale. Raggruppava oltre alle Suore insegnanti della

Francia, le delegate delle seguenti Province: Algeria, Argentina, Belgio, Congo, Egitto, Spagna, Italia, Iran, Libano, Madagascar, Paesi Bassi, Svizzera Romanza,,. In totale, 220 Figlie della Carità. Mons Honoré si era riservato la parte «Società pluralistica e l'insegnamento cattolico».

Le poche righe che seguono, esprimono fortemente come il Prelato vedeva in quel tempo la Figlia della Carità della Scuola cattolica. Preparando la sua tesi di dottorato, gli avevano proposto il cappellanato di un'equipe di San Vincenzo de Paoli alla scuola di Chartes, ciò che le ha permesso di cogliere la mistica del nostro servizio educativo:

«Una Scuola che recluterebbe la maggioranza dei suoi effettivi in un ceto indifferente a Dio, addirittura sfidandolo, se non ostile alla Chiesa, può ancora pretendere di servire un progetto cristiano di insegnamento? Indovino che questa domanda, si ponga alla coscienza di un certo numero tra voi. Perché, spesso, le vostre scuole che si credono popolari, è fatta in quartieri senza luce e senza alberi dove oggi vive la povera gente così cara al vostro Fondatore, ma dove la proporzione dei credenti appare irrisoria rispetto al numero dei non credenti o dei non praticanti. E poi, c'è l'evoluzione scolastica, nata dal nuovo statuto offerto alla scuola privata dalla legislazione francese... E di fatto, le vostre scuole si credono aperte largamente a tutti i bambini dei ceti popolari; vedete anche in questa accoglienza “dei più poveri”, che siano o no dei credenti e dei battezzati, il pegno di fedeltà allo spirito di san Vincenzo di Paoli, poiché avete a cuore di essere al servizio delle “persone povere”, di coloro che non hanno niente e che soffrono forse più la loro povertà spirituale che per quella materiale... Ciò che vorrei mostrare in questa conferenza inaugurale della vostra sessione, è che

## I laici

Gli Uditori laici al Concilio, i membri del Consiglio dei Laici, gli Osservatori permanenti della Santo Sede presso la FAO, l'Ufficio Mondiale delle Organizzazioni Femminili Cattoliche, l'ufficio Internazionale dell'insegnamento cattolicoattraverso il Presidente Mons Descamps, hanno tutti lodato la Madre Guillemin.

Anche le autorità civili hanno espresso le condoglianze:

- Il Generale de Gaulle, Presidente della Repubblica
- Mr Couve de Murville, ministro degli Affari esteri
- Il Capo dell'Ufficio dei Culti

- La Vicepresidente del Senato ha voluto assistere di persona al funerale.  
- Un membro del Consiglio di Stato che la conosceva da dieci anni per aver lavorato con lei a diversi progetti, scrisse,: «Senza esitazione, posso dire che dominava dall'alto tutte le Superiori più eminenti che ho incontrato: una santità, una vita interiore profonda che implicava, ne ho la prova, un'umiltà, un'abnegazione autentica. Ma, per questo miracolo di equilibrio che, ai miei occhi, era la marca di questa personalità fuori-serie, queste virtù non nocivano alla solidità della sua autorità: un'autorità piena di bontà, piena di buonsenso, sempre serena, sempre allegra. Altra qualità molto rara: buona, sensibile, scrupolosa, non aveva nessuna piccineria, nessuna pusillanimità. Ben lungi da questo! Gran signora dallo spirito grande, di larghe vedute vedeva lontano, capace di gesti generosi, capace di tener testa, sorridente nel fare la carità, con una tranquilla autorità...»

Infine, le infermiere con le quali collaborava sul piano internazionale e nazionale: «Madre Guillemin faceva parte di queste persone così rare che, dove sono, rendono presente Dio».

### La famiglia Vincenziana

Beninteso, i Visitatori, i Direttori provinciali, i Lazzaristi hanno condiviso la pena delle Suore e, da tutte le parti, le Visitatrici hanno avuto le condoglianze del loro vescovo. Le suore della Provincia di Cracovia conservano con rispetto la lettera del loro vescovo che era il Cardinale Carol Woytyła. Le Dame della Carità, le Luisa de Marillac, le Conferenze di San Vincenzo de Paoli si sono unite al lutto in Francia e all'estero.

### Conclusione

Per finire, ascoltiamo Monsignor Huygue, Vescovo di Arras, che ha parlato alle Religiose della Diocesi, durante la Messa che ha celebrato a Notre Dame des Ardents per il riposo dell'anima di Madre Guillemin,:

«Se siamo riuniti questa sera intorno all'altare, è prima di tutto perché io stesso sono in lutto per questa morte, perché la mia stima e la mia ammirazione per Madre Guillemin erano grandi. Ma questo è anche affinché voi sentiate-lo dico specialmente alle sue Figlie ed a voi, Religiose della diocesi che siete venute questo pomeriggio a pregare con le vostre Sorelle – fino a che punto la Chiesa di Arras, nella persona del suo Vescovo, si appoggia sulla vostra presenza e sulla vostra azione apostolica, e condivide i sentimenti che riempiono i vostri cuori.

Il nostro primo incontro avvenne a Roma, quando fu chiamata come uditrice al Concilio. Fu sollecitata dai Vescovi francesi a fare una conferenza sulla vita religiosa. Accettò con perfetta semplicità. Il suo successo coi Vescovi fu completo, tanto l'esposizione era lucida, coraggiosa, in quanto metteva mirabilmente in luce l'essenziale.

Vorrei semplicemente dirvi adesso ciò che, dopo aver riflettuto, mi sembra essere stato il suo carisma, la sua grazia nella Chiesa.

Ciò che mi ha colpito subito nella sua fisionomia, è qualcosa che non sono capace di definire in una parola, ma che è al di là della virtù. Vi farò comprendere il mio pensiero con alcuni esempi. Si dice che, nella relazione con gli altri, sono possibili due atteggiamenti: quello dell'orgoglio, quella dell'umiltà, e con tutte le sfumature intermedie. L'umiltà è considerata abitualmente come virtù. Madre Guillemin era al di là dell'umiltà, non si trovava tra l'orgoglio e l'umiltà, si trovava, credo sia il termine giusto, nel rispetto dell'altro e nel disinteresse.

Non in situazione di superiorità, non in situazione di inferiorità.

Con chiunque, nel dialogo interpersonale, rispettava l'altro e prendeva a cuore l'interesse dell'altro.

Facciamo un esempio: che cosa c'è di più importante per una superiora generale: la prudenza o l'audacia? Qualcuno dirà la prudenza, altri l'audacia. Madre Guillemin si trovava al di là della prudenza e dell'audacia: era realistica, il suo realismo poteva essere ora prudente, ora audace.

Che cosa c'è di più importante per una superiora generale: la preoccupazione della precisione del dettaglio o il senso sintetico dell'insieme? Qui si trovava ancora, al di là di questa scelta col rispetto delle persone, il realismo, l'apertura dell'intelligenza e del cuore.

Se si dovesse riassumere questo primo giudizio, direi che era perfettamente equilibrata, con un amore profondo per il Signore, un amore profondo per le sue Suore, un amore profondo per tutti coloro che incontrava. Ciò che faceva l'unità della sua vita, era l'amore. L'amore è una virtù teologale, certo: se ne possono scrivere anche libri magnifici. Il problema è di farne la propria vita. Madre Guillemin sapeva tradurre questo amore nel concreto, nelle relazioni umane.

Un secondo aspetto della fisionomia di Madre Guillemin era il senso giusto della vita religiosa nella Chiesa.

Che cosa era per lei la vita religiosa e specialmente la vita religiosa femminile apostolica? Prima di tutto una scelta assoluta di Dio. È vero, certo, per ogni battezzato. Ma la vita religiosa è prendere sul serio tutto ciò che il Battesimo impegna nella vita. Scegliere Dio è un obbligo per ogni cristiano, sceglierlo di modo assoluto, è la consacrazione religiosa che ricorda senza tregua ai battezzati che non c'è niente di più importante.

Poi, l'amore profondo della Chiesa, la Chiesa considerata come una persona; in ciò, raggiungeva anticipatamente l'intenzione profonda del Concilio e precedeva ciò che noi dobbiamo ancora a scoprire.

La Chiesa, non come struttura, non società, non amministrazione, non gerarchia, non congregazione, ma la Chiesa Sposa di Cristo. La Chiesa persona che Cristo ama e per la quale dà la sua vita.

Infine, la volontà di accettare pienamente il mondo per inserirsi e salvarlo. Tutto il suo sforzo, durante gli anni del suo governo, è stato di orientare verso un impegno sempre più grande, sempre più realistico di questo mondo da evangelizzare.

Per finire vorrei parlare del suo amore per i Poveri. Sapeva che questo amore è la linea di forza della sua Congregazione. Aveva consapevolezza che era la sua chiamata, la sua vocazione, il suo posto nella Chiesa. Ma come? In questo periodo in cui tutta la Chiesa riscopre il posto dei Poveri e la loro signoria nella Chiesa- "i Nostri Signori i Poveri" diceva san Vincenzo de Paoli -bisogna liberare ancora questo amore della tentazione del romanticismo. Ci sono tanti e tanti modi di essere poveri e di servire i Poveri. Si può conoscerli attraverso le statistiche o attraverso le descrizioni. Si può conoscerli perché li si

visita. Si può conoscerli attraverso la condivisione più o meno completa della vita. Ma bisogna sapere che c'è un'esperienza di povertà che non potremo mai raggiungere, essere sepolti nella miseria senza la minima possibilità di uscirne.

Per Madre Guillemin, la vocazione della sua Congregazione e la povertà evangelica erano su due piani. prima darsi talmente a Dio perché nient'altro conta, niente, niente, niente... Dio Solo! L'ostacolo ad ogni servizio disinteressato dei Poveri è che si tiene ad altro che a Dio. Poi, amare il povero per sé e nell'amore di Gesù, accettando di lasciarsi chiamare continuamente da lui, servirlo con tutti i mezzi della tecnica di oggi e, secondo la parola stessa di Madre Guillemin, conpenetrando questi mezzi di tutta la tenerezza di Cristo.

Non ho voluto fare un panegirico: non conosciamo il segreto dei cuori. Ho voluto descrivere semplicemente meglio possibile ciò che avevo percepito dell'anima di Madre Guillemin. Spero di avere svegliato ed irrobustito in voi ciò che c'era di più profondo in lei, perché lei aveva scelto di appartenere totalmente al Signore.

Siete state scelte e, ogni giorno, dovete rinnovare la risposta a questa scelta. Contemplando l'esempio di colei che vi ha condotto nella vita e che vi precede nella luce di Dio, troverete una forza per oggi ed una speranza per domani»

«Madre Guillemin non è più tra noi! L' assenza, il vuoto che lascia è il posto che Dio vuole prendere nelle nostre vite. Quando scompaiono gli esseri umani sui quali ci si appoggia e dietro i quali ci siamo riparati, è l'ora di ritrovare la roccia solida della fiducia in Dio, colui che la scrittura chiama la «roccia d'Israele» l'ora della Provvidenza per la quale san Vincenzo aveva una grande devozione»(Omelia del Padre Jamet)

Suor Claire Herrmann  
Servizio degli Archivi

Bibliografia

Testi a stampa

- Istruzione alle Suore Serventi, tomo I: 1963-1966
- Istruzioni alle Suore Serventi e ripetizioni, tomo II: 1967
- Circolari di Madre Guillemin 1963-1966
- Madre Guillemin, Nota biografica
- Madre Guillemin: conferenze e testimonianze (edizioni Fleurus),

### **Testi dattiloscritti**

- Conferenza alle Suore Serventi 1963
- Conferenza alle Suore Serventi 1966
- Conferenza alle Suore Serventi 1967
- Conferenza alle Suore: 1963-1966
- Ripetizioni di orazioni

Questi testi sono negli Archivi della Casa Madre. Gli Echi degli anni del generalato 1962-1968 contengono alcuni scritti importanti, riguardanti particolarmente la riforma liturgica e «Giustizia e Pace», la lettera del 1 gennaio che introduce le memorie delle Suore defunte, nel 1966 parlava dell'aggiornamento. Per ciò che riguarda l'aggiornamento della Compagnia, il Padre Jamet ne è stato il redattore fedele degli Echi.

### **Note**

- 1 Radio Monte Carlo 15 ottobre 1967. Le risposte alle domande si trovano sugli Echi di dicembre 1967
- 2 Atti del Consiglio dell'Educazione: Archivi della Compagnia